

AGENZIA DELLE ENTRATE

Anagrafe delle Onlus, gli elenchi delle organizzazioni sono online

Sono disponibili sul sito delle Entrate gli elenchi delle organizzazioni iscritte nell'Anagrafe delle Onlus al mese di luglio 2016. La pubblicazione riguarda la denominazione, il codice fiscale, la sede legale e il

settore dove l'organizzazione iscritta svolge la propria attività. Gli elenchi sono consultabili online sul sito www.agenziaentrate.gov.it, nella sezione Cosa devi fare > Richiedere > Iscrizione Anagrafe delle Onlus > Elenco Onlus.



Tutti quei piccoli schiavi invisibili

Save the Children: 1,2 milioni di minori vittime di sfruttamento

LUCA LIVERANI
ROMA

I ragazzini egiziani, bengalesi e albanesi lavorano in nero e per pochissimi euro nei panifici, nei mercati ortofrutticoli, negli autolavaggi. Quelli albanesi vengono avviati al furto, alla ricettazione e allo spaccio. Stessa sorte per eritrei e somali. Per le adolescenti nigeriane, romene e di altri paesi dell'Est invece c'è il marciapiede. «Piccoli schiavi invisibili» li chiama il Rapporto di *Save the Children*, presentato alla vigilia dell'odierna Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani. Sottotitolo del dossier: «Chi sono, da dove vengono e chi lucra su di loro».

Secondo stime attendibili dunque i minori vittima di schiavitù e grave sfruttamento nel mondo sarebbero un milione e 200 mila. Non solo: una vittima di tratta su cinque è un bambino o un adolescente. Una realtà drammatica, ancora fortemente sommersa, visto che i casi realmente identificati sono un numero molto inferiore. Gli ultimi dati ufficiali parlano di 15.846 vittime di tratta accertate o presunte tali in Europa, di questi il 15% è un minore. Guardando all'Italia, tra le 1.125 persone inserite in programmi di protezione, il 7% di loro ha meno di 18 anni.

Pochi fotogrammi di un film oscuro e tragico, quello della tratta e dello sfruttamento in Italia. Un fenomeno che spesso coinvolge minori stranieri non accompagnati, cioè arrivati da soli, senza adulti di riferimento, solitamente in transito nel nostro Paese e in movimento da una città all'altra. Indicativo il dato sugli arrivi in Italia, tra gennaio e giugno 2016: via mare sono sbarcate 70.222 persone in fuga da guerre, fame e violenze. Proprio dalla Siria arriva la tragica notizia del bombardamento della clinica o-

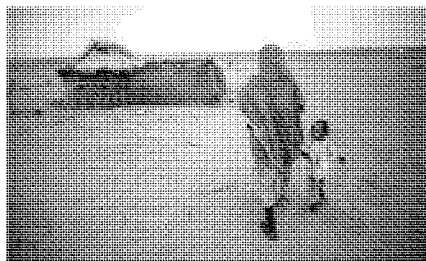
stetrica gestita da *Save the Children* a Kafr Takharim, nella provincia di Idlib (vedi servizio a pagina 19, *n-dr*). Degli oltre 70mila profughi arrivati, dunque, ben 11.608 erano minori. E il 90% (10.524) non erano accompagnati: più del doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (4.410 da gennaio a giugno 2015). Tutti ragazzi potenzialmente a rischio di sfruttamento da parte di coloro che cercano di trarre profitto dal flusso migratorio, speculando in vari modi sulla vulnerabilità dei più piccoli.

Save the Children ha raccolto sul campo testimonianze ed elementi attraverso le attività delle sue unità mobili intercettando gruppi di minori egiziani, bengalesi e albanesi inseriti nei circuiti dello sfruttamento lavorativo costretti a fornire prestazioni sessuali, spacciare droga o commettere altre attività illegali. A destare particolare preoccupazione sono i minori "in transito", soprattutto eritrei e somali sbarcati sulle nostre coste: in assenza di sistemi di transito legali e protetti, fuggono dai centri di accoglienza e si rendono invisibili alle istituzioni, cercando di raggiungere il Nord Europa, divenendo facili prede degli sfruttatori.

Difficile dare un quadro numerico reale delle vittime di sfruttamento. Ancora di più quantificare il numero degli sfruttatori. Di certo c'è che in Italia la tratta di persone costituisce la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali, dopo armi e droga. «Sono tantissimi i minori che raccontano ai nostri operatori di essere vittime di drammatiche forme di sfruttamento, nella maggior parte dei casi assimilabili alla schiavitù, e che anche qui in Italia troppo spesso si affidano a persone senza scrupoli», spiega Raffaella Milano, direttore dei programmi Italia-Europa di *Save the Children*. L'organizzazione ha attivato per questi minori un numero gratuito in sei lingue, per orientamento legale e psicologico.

**Nel dossier dell'organizzazione
il destino drammatico dei ragazzi:
prostituzione, spaccio, lavoro nero**





Etiopia Profughi climatici in fuga da siccità e dalle nuove guerre per l'acqua

STEFANO PASTA

«**L**a peggiore siccità in Etiopia degli ultimi 30 anni prima e le alluvioni poi hanno generato una spirale di povertà». Da Addis Abeba lancia l'allarme Roberta Rughetti, responsabile dei programmi in Africa per Amref. Il caldo torrido, seguito dalle piogge torrenziali di marzo, ha causato la morte di centinaia di migliaia di capi di bestiame - 400 mila bovini e piccoli ruminanti solo nella zona settentrionale - e reso incoltivabili migliaia di ettari nelle regioni dell'Afar, dell'Ogaden, del Tigray orientale, dell'Oromiya, nei bassipiani intorno alla Rift Valley e all'Amhara. Sono gli effetti di El Niño, il fenomeno climatico che porta ad anomalie a causa del riscaldamento delle acque superficiali dell'Oceano Pacifico. Nelle aree direttamente interessate si verificano inondazioni, mentre in quelle più lontane la conseguenza è la siccità.

Oggi l'Etiopia appare verde, seppur non coltivata, ma nei prossimi mesi è attesa una nuova stagione secca.

Nel momento storico con più rifugiati al mondo in fuga dai conflitti dal 1945, anche il tema dei profughi ambientali desta preoccupazione. Per l'"Internal Displacement Monitoring Centre", nel 2014 oltre 19,3 milioni di persone hanno abbandonato le proprie case a causa di disastri naturali, men-

tre l'Acnur stima che nel 2050 i profughi ambientali arriveranno a 200-250 milioni.

«Un anno di siccità - spiega la coordinatrice di Amref - ha messo in ginocchio 10 milioni di etiopi (su 94 in totale), affamandoli e assetandoli. Dopo gli allagamenti di marzo, 237mila persone hanno lasciato le abitazioni. Sono soprattutto giovani: in alcuni casi vivono in campi, molti altri dormono per strada senza nulla. Succede così ad Addis Abeba, una città a duemila metri di altitudine, in cui le temperature oggi equivalgono a quelle di novembre in Italia. Significa anche bambini che lasciano la scuola e sono alla ricerca di nuove forme di reddito, a rischio lavoro minorile e sfruttamento».

Tra gli sbarcati sulle coste italiane non mancano gli etiopi, ma sono in prevalenza Oromo, un'etnia che denuncia di essere perseguitata dalle autorità di Addis Abeba. Il rischio però è che si possano aggiungere contadini e allevatori, a causa di El Niño. «Per ora - dice Roberta Rughetti - gli sfollati ambientali tentano soprattutto la via settentrionale, verso lo Yemen e l'Arabia Saudita». Tra l'altro, l'Etiopia è il quinto paese al mondo per numero di rifugiati accolti dopo Turchia, Pakistan, Libano e Iran. Si stima che siano 743mila, dagli Stati confinanti, e potrebbero crescere per le tensioni riespluse in Sud Sudan.

Quanto ai profughi ambientali, però, Amref accusa il governo etiope e i donatori internazionali di aver tardato a reagire. Per avviare attività preventive che consentano di reagire prontamente in futuro, Amref e ActionAid hanno inaugurato un intervento per le creazioni di infrastrutture idrauliche a nord, nell'area di Amhara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le condizioni
peggiori degli
ultimi 30 anni
Forti timori
per l'instabilità
in Sud Sudan**



«Patto di comunità per i minori poveri»

Il nuovo Garante per l'Infanzia: centri di aggregazione nelle scuole

LUCIANO MOIA

«La tutela, l'accompagnamento e la cura dei minori non è un problema, ma una grande opportunità per il Paese. Una scelta da cui si misura la nostra civiltà ma anche la nostra capacità politica. Trasformare oggi in risorsa le tante situazioni complesse sul fronte dei ragazzi e degli adolescenti, eviterà che domani diventino emergenza». Anche se ha assunto la responsabilità dell'Ufficio del garante per l'infanzia e l'adolescenza da meno di tre mesi, Filomena Albano non ha avuto bisogno di un lungo apprendistato per chiarirsi le idee. Il "mestiere" lo conosce bene. Magistrato del Tribunale di Roma, sezione famiglia, è stata per sei anni anche commissario della Commissione adozioni internazionali da cui si è dimessa nel febbraio dello scorso anno. Alla vigilia di una stagione che si annuncia densa di appuntamenti decisivi (riforma delle adozioni e dei tribunali per i mi-

norenni, piano nazionale infanzia, necessità di stabilire una nuova alleanza scuola-famiglia), ma anche di situazioni complesse e sempre più spesso drammatiche (accoglienza dei minori stranieri) accetta di tracciare il quadro delle priorità e di delineare alcuni interventi irrinunciabili. **Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. A che punto siamo?** Esiste una bozza, varata nel luglio del 2015, sulla quale l'Autorità garante ha espresso parere favorevole. Dovrebbe essere approvata quanto prima. **Quale l'intervento più rilevante?** Quello in materia di povertà. E intendendo sia la povertà materiale, sia

quella educativa. Per la povertà materiale ho apprezzato molto l'idea di estendere il sostegno di inclusione sociale, dai 12 contesti locali già sperimentati, a tutto il territorio nazionale, ai nuclei con redditi molto bassi, al cui interno siano presenti minori di 18 anni o disabili.

E per la povertà educativa cosa si prevede?

Un vero e proprio patto di comunità, nella consapevolezza che spezzare il circolo vizioso della povertà educativa e offrire identiche risorse e opportunità a tutto il Paese, senza differenze tra Nord e Sud, è un atto di giustizia proprio nei confronti delle famiglie più fragili, in particolare quando sono presenti bambini da 0 a 6 anni. Questo "patto", che speriamo possa decollare a settembre, nascerà dal contributo di vari soggetti, sia istituzionali che privati, enti e associazioni.

Ma concretamente come si farà? Si tratta di un progetto a rete sostenuto da un fondo alimentato dalle fondazioni bancarie che sarà gestito da un comitato composto da rappresentanti del governo, dalle stesse fondazioni bancarie e dal Forum del terzo settore. L'idea è quella di creare centri di aggregazione nelle scuole, con orari prolungati rispetto a oggi. Sarebbe impossibile, certo, ipotizzare che ricada tutto sulle spalle degli insegnanti. Per questo dobbiamo immaginare una struttura a rete, con l'intervento anche di associazioni e di genitori disponibili, per assicurare ai bambini provenienti dalle famiglie in difficoltà, momenti ricreativi e attività sportive.

Parliamo di adozioni, sono in corso le audizioni in vista di un nuovo progetto di legge. Come e dove intervenire per affermare davvero il "superiore interesse del minore"? La legge attuale, la 184 del 1983, non va stravolta perché è una buona legge, ma può essere limata e perfezionata. Per quanto riguarda le adozioni nazionali è ormai indispensabile l'entrata in vigore della banca dati. Il ministro Orlando ha promesso che il nuovo strumento, che permetterà di avere un quadro generale dei minori adottabili e delle famiglie disposti ad accoglierli, vedrà la luce entro il 30 settembre.

Diceva di punti da limare e perfezionare. Per esempio?

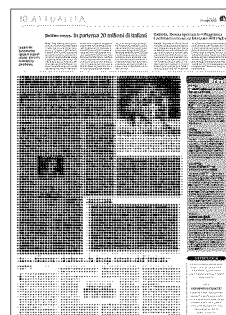
La legge sulla continuità affettiva (173 del 2015) prevede oggi una sorta di corsia preferenziale per i genitori affidatari. Rimane il problema di quei bambini che non sono adottabili perché permangono, anche se solo su un piano formale, i legami con le famiglie di origine. Perché non pensare allora a un'adozione non legittimante che, senza spezzare questi rapporti, assicuri comunque quella continuità affettiva, fondamentale per i bambini?

Più complesso il discorso per quanto riguarda le adozioni



Filomena Albano

**Filomena Albano:
genitori e insegnanti
insieme per aiutare
le famiglie più fragili
Pronto il piano
nazionale**



internazionali...

Sì, ma come Garante mi interessa soprattutto il post-adozione. Dobbiamo affermare il criterio che l'iter dell'adozione non finisce quando il bambino arriva in famiglia. Anzi, mai come oggi, le famiglie adottive hanno bisogno di essere sostenute. Non è tanto importante "quante" adozioni si portano a termine, ma "come". Ogni fallimento agli occhi di un minore senza famiglia diventa un doppio rifiuto che si ripercuote sulla sua personalità con effetti devastanti. Dobbiamo assolutamente evitare questo rischio.

La riforma dei tribunali per i mino-

ri potrebbe essere una strada per rendere il sistema più efficiente?

Discorso molto complesso. I rischi sono tanti, tra cui quello di eliminare preziose competenze specifiche, "affogandole" nell'emergenza dei tribunali ordinari. Forse sarebbe il caso di pensare a un vero e proprio "tribunale della famiglia" su cui far convergere sia le questioni legate ai minori, sia quelle delle coppie. Anche perché i due aspetti sono strettamente legati. A questo Tribunale dovrebbe fare riscontro una Procura della Repubblica parimenti autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quattro punti per l'accoglienza degli under 18 stranieri

L'arrivo di tanti minori stranieri impone al nostro Paese di mettere a punto una nuova cultura dell'accoglienza, fondata non su un generico buonismo, ma su strumenti moderni ed efficaci, in grado di agevolare il passaggio da una «logica emergenziale a un sistema ordinato di gestione del fenomeno». Lo scrive il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Filomena Albano, che nei giorni scorsi ha diffuso ai vari ministeri, alle rappresentanze dei magistrati e degli assistenti sociali, all'Anci e alla Conferenza Stato-Regioni, un progetto in quattro punti.

1. Cartella sociale del minore. Contiene il piano individualizzato di accoglienza, offerto fin dalle prime fasi, che viene poi via via integrato per tutto il percorso in Italia, permettendo una tracciabilità del ragazzo.

2. Accertamento dell'età. Necessità di definire misure unitarie e multidisciplinari per l'accertamento dell'età che consentano, soprattutto nei casi dubbi, di arrivare a un

accertamento quanto più preciso possibile.

3. Nomina del Tutore. Assicurare procedure rapide e uniformi per la nomina del Tutore del minore straniero non accompagnato. Oggi il Tutore è spesso il sindaco della città dove il minore sbarca. Ma questo non assicura l'efficacia della funzione tutoriale, né garantisce un reale diritto alla tutela.

4. Accoglienza, integrazione, inclusione. In considerazione della particolare vulnerabilità dei minori non accompagnati, è necessario assicurare in ogni fase dell'accoglienza, standard appropriati e uniformità di trattamento, rispetto dei tempi previsti per la permanenza nelle strutture di prima accoglienza, incoraggiare e sostenere l'affido familiare, che risponde agli obiettivi di integrazione e di inclusione, oltre a rappresentare un punto di riferimento stabile.

(L.Mo.)

Non solo dark web

La pedopornografia on line non si nasconde più: boom di siti

Ed è record anche di contenuti auto-prodotti dai minori

CAROLA FREDIANI
ROMA

Katia sta in posa, in mutande. Ha 9 anni. Le sue foto appaiono su un sito che pretenderebbe essere "di modelle bambine".

Il rapporto
L'abuso di siti dove postare immagini è in netta crescita secondo l'Ong britannica Internet Watch Foundation

Quella è la parte gratuita, visibile a chiunque. Poi c'è la parte premium. 30 dollari al mese di abbonamento. Si paga con carta di credito, a processare il pagamento è la società Nnpay.org, registrata da un russo. Il sito di modelle invece è postato in Olanda, registrato da un ucraino. Perché questo sito sta sul web aperto. E già un report del 2010 della Coalizione finanziaria europea contro lo sfruttamento online dei bambini citava Nnpay come un mezzo di pagamento utilizzato da una serie di siti di pedopornografia.

Ed è questa una delle prime scomode verità della pedopornografia online. Un fenomeno di superficie, dilagante, che si nasconde stando semplicemente di fronte ai nostri occhi. Il fatto è che i link a materiali del genere sfruttano luoghi imprevisi, si mimetizzano stando in bella vista. Progettyfil e gruppi su Flickr, inequivocabili, anche se i bambini sono vestiti. Link che rimandano ai cyberlocker e image hosting.

L'abuso di siti dove postare immagini è in netta crescita, dice l'ultimo report della Ong bri-

tannica Internet Watch Foundation. La stragrande maggioranza del materiale segnalato sta sul web in chiaro tra Nord America, Europa, Russia. E spesso «gli stessi siti, anche dopo la rimozione, ricompaiono in continuazione su domini diversi», commenta a La Stampa Sarah Smith, della IWF. I contenuti di abusi rilevati invece nei servizi nascosti, nel cosiddetto Dark Web, sono meno dell'1%.

«La pedopornografia sta ovunque. Le reti anonimizzate sono interessanti da un punto di vista investigativo perché qua si trova più materiale nuovo. E sono state scelte dalle community dei pedofili perché pensano a torto che sia impossibile identificare i soggetti», commenta Carlo Solimene, capo della Direzione investigativa del servizio della Polizia postale. «Noi abbiamo dei gruppi di lavoro sulla deanonimizzazione, in collaborazione con alcune università italiane». Hanno anche cento infiltrati in tutta Italia, solo su questo settore. Si riuniscono periodicamente in un centro a Cesena. La collabo-

razione con le agenzie europee e mondiali è fondamentale. Proprio dalla polizia belga è arrivata una dritta agli italiani, poi sviluppata a Roma che ha portato a luglio a 8 arresti.

Le due tendenze date in crescita sono lo streaming di video, da un lato, e l'autoproduzione da parte dei giovanissimi dall'altro, dove il sexting si trasforma spesso in estorsione. «Il live streaming è organizzato da reti criminali nei Paesi in via di sviluppo», commenta Michael Moran, capo della sezione Comunità vulnerabili dell'Interpol. Mentre sull'autoproduzione e sulla necessità di informare sui comportamenti a rischio da parte dei più giovani lanciano l'allarme praticamente tutti.

«Servono più risorse alla polizia, più sensibilizzazione dei ragazzi, ma anche la possibilità per Ong come noi di aiutare in modo più incisivo», spiega il presidente del Telefono Azzurro Ernesto Caffo.

In Italia, diversamente dagli altri Paesi europei, le associazioni che ricevono le segnalazioni dei cittadini attraverso le hotline sono limitate, dal momento che per legge non possono neppure visionare i materiali e devono girarli così come sono alla polizia, senza fare da filtro o confrontarsi sugli esiti con i partner europei.

@carolafrediani

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Migranti minori e soli, Sos dei sindaci

In Calabria approdati altri cinquanta ragazzi senza famiglia. I Comuni lamentano la carenza di strutture e le spese a carico dei loro bilanci. Arrivi più che raddoppiati nel 2016. L'anno scorso seimila spariti dai centri d'accoglienza

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Gli ultimi sono arrivati ieri al porto di Corigliano Calabro sulla nave della Marina militare "Bettica": 68 minori africani, 53 dei quali senza genitori. Nelle statistiche li chiamano "Msna" (minori stranieri non accompagnati): un popolo di bambini in fuga da guerre o povertà. Quest'anno il loro numero è da record: al 15 luglio sono 11.520, poco meno di quanti arrivati in tutto il 2015 (12.360). Da qui, l'Sos dei sindaci, cui dà voce Giuseppe Geraci, primo cittadino di Corigliano: «Non abbiamo strutture adatte». L'accoglienza è dispendiosa e ricade interamente sui Comuni di primo arrivo. In più è segnata da continue fughe (1.754 i minori scomparsi dai centri nel 2012, ben 6.135 nel 2015).

L'esercito di bambini non rallenta dunque la sua avanzata. I migranti sbarcati dal 1° gennaio al 29 luglio 2016 sono 89.920, rispetto ai 91.300 dello stesso periodo del 2015. Un leggero calo, ma il bilancio cambia di continuo in base ai flussi giornalieri. Fronte caldo quello dell'accoglienza: 139.724 i migranti ospitati attualmente. Un record. Nel 2015 erano 103.792. Per superare le crescenti resistenze dei sindaci, il Viminale ha pronto un piano: distribuzione più equilibrata dei migranti, con una media di 2-3 ogni mille abitanti, e più soldi agli enti locali.

La vera emergenza sono i bambini soli. L'ultimo rapporto di Save the Children lo documenta: nei primi sei mesi dell'anno i minori stranieri non accompagnati giunti via mare in Italia sono più che raddoppiati (10.524 a fronte dei 4.410 dello stesso periodo del 2015). E al 15 luglio hanno sorpassato quota 11.500. Sono per lo più africani, sempre più egiziani. La loro accoglienza è costosa: «Se un adulto costa in media 35 euro al giorno – spiegano al Viminale – per un minore straniero si arriva a 45». Per legge, l'accoglienza dei migranti minorenni soli ricade sui Comuni di primo arrivo. «Ma la prossima settimana – fanno sapere dal ministero – sarà approvato in via definitiva l'emendamento al decreto sugli enti locali che permetterà di distribuire chi ha tra 14 e 18 anni su tutto il territorio nazionale».

Altro fronte, le fughe. Il nostro è infatti considerato un "Paese corridoio" verso il Nord Europa. I dati ministeriali sono impressionanti: 6.135 i minori scomparsi dai centri nel 2015. Molti rischiano di finire vittime di sfruttamento. Per Save the Children, tra i più colpiti ragazze nigeriane e romene, adolescenti egiziani, eritrei e somali.

ORIPRODUZIONE RISERVATA





VITA

Economia

Il grande boom dei voucher per il welfare

di [Francesco Dente](#)

1 Agosto Ago 2016

I buoni utilizzati per pagare prestazioni in ambito sociale e culturale sono decuplicati in appena sei anni. Un trend destinato a proseguire

L'onda lunga dei voucher in veste anche Comuni e Terzo settore. È boom del lavoro occasionale accessorio nel settore delle manifestazioni caritatevoli, culturali, sportive e fieristiche: gli ambiti di impiego dei buoni lavoro più vicini al welfare municipale e alle attività del non profit.

UNA LEVA CHE FARÀ DECOLLARE IL NUOVO WELFARE AZIENDALE

È stata pubblicata il 15 giugno l'attesa circolare dell'Agenzia delle Entrate che chiarisce alcuni aspetti tecnici dei voucher, il nuovo strumento di pagamento per i servizi alla persona (badanti, colf, baby sitter) e dei servizi di welfare aziendale (a cui Vita Bookazine ha dedicato il numero di aprile) in generale (bonus spesa, bonus carburante, rimborso libri scolastici, e così via). Il provvedimento segue il decreto attuativo (del 25 marzo 2016) pubblicato in G.U. lo scorso 14 maggio relativo alla legge di Stabilità 2016, che ha introdotto i voucher; decreto che ha stabilito che il nuovo strumento è una modalità di pagamento vincolata ai servizi alla persona e a tutti i servizi e alle prestazioni previsti nei piani di welfare aziendale. Può essere erogato sia in formato cartaceo che elettronico e non può essere utilizzato da persona diversa dal titolare, monetizzato o ceduto a terzi.

I numeri dei tagliandi venduti per le iniziative di solidarietà non sono quelli a due cifre che si registrano nei settori del commercio, turismo e servizi (115 milioni nel complesso delle attività d'impiego l'anno scorso),

ma sono tutt'altro che trascurabili. Secondo gli ultimi dati dell'Inps, nel 2015 sono stati acquistati 4,4 milioni di voucher: pari a un ammontare di 44 milioni di euro.

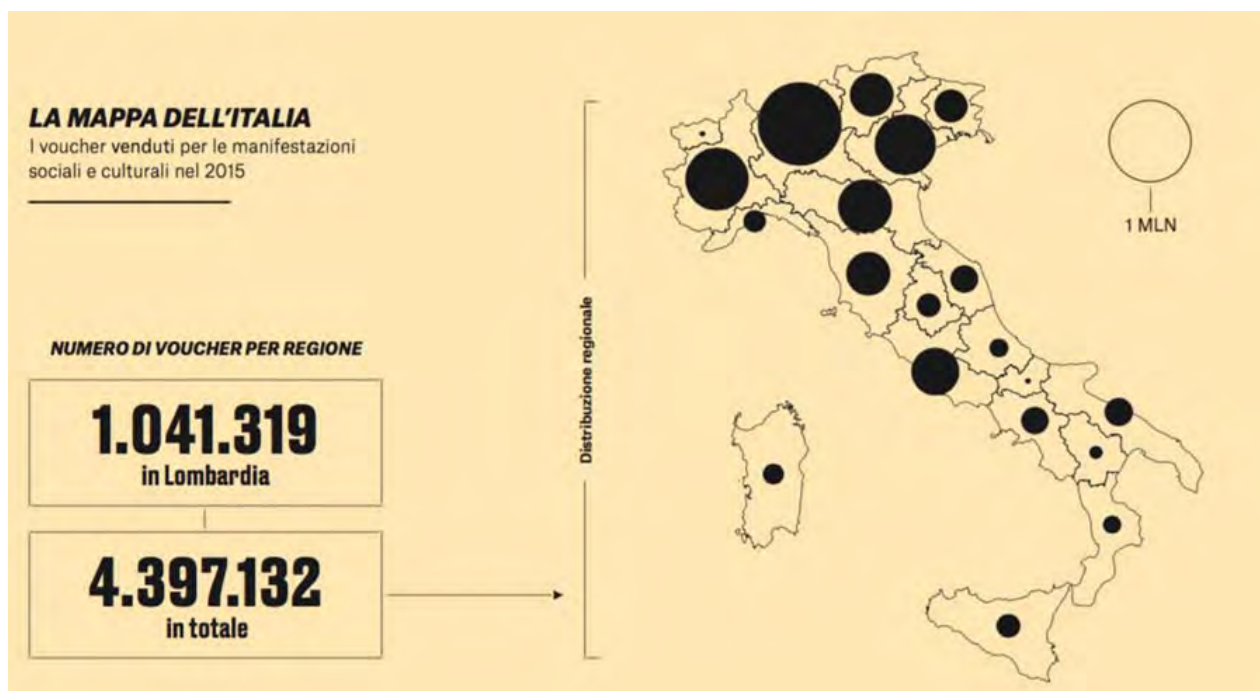
Ogni buono infatti ha un importo di dieci euro e corrisponde al compenso minimo di un'ora di prestazione. Numeri che raddoppiano se si considera che altri 4,9 milioni di buoni sono stati comprati per i lavori di giardinaggio, anche questa un'attività svolta abitualmente dai municipi e dalle cooperative sociali di inserimento lavorativo.

**Ogni buono vale
10: 7,50 vanno al
beneficiario, 0,50 al
gestore e il resto fra
Inps e Inail**

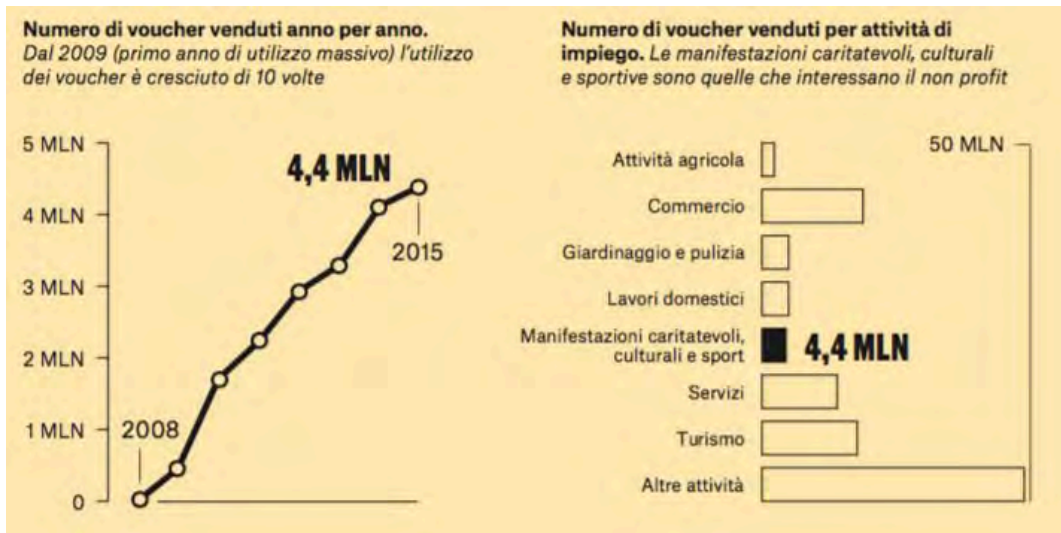
Se si esamina la distribuzione territoriale dei voucher per gli eventi sociali e culturali si scopre che a farla da padrone è il Nord con 3 milioni di "assegni". Nel dettaglio, la regione che compra più voucher è la Lombardia (1 milione), seguita dal Piemonte (588mila) e Veneto (550mila). I buoni, introdotti nel 2003 per regolamentare le prestazioni lavorative saltuarie che non sono riconducibili ai contratti di lavoro tipici, negli ultimi anni hanno messo a segno una crescita esponenziale. In particolare, i voucher venduti per le manifestazioni caritatevoli e culturali sono decuplicati passando da 450mila nel 2009 a 4,4 milioni l'anno scorso.

Ma chi sono appunto i committenti? L'Inps al momento non è in grado di distinguere in base alla natura giuridica. Basta tuttavia navigare fra i siti dei municipi per scoprire che da Nord a Sud gli albi pretori online pullulano di regolamenti. Si va dal Comune di Cefalù in provincia di Palermo che lo scorso aprile ha reso noti i termini per la creazione di un elenco di operatori da impiegare per l'apertura e la fruizione dei beni culturali e turistici a quello di Carpiano nel milanese che a febbraio ha emanato un bando per reclutare personale disposto a occuparsi del doposcuola per i minori e a impegnarsi in lavori di solidarietà nell'ambito dei servizi sociali. Nella maggioranza dei casi i destinatari dei voucher sono cittadini con basso reddito, cassintegrati, disoccupati oppure studenti e pensionati. Variano da città a città sia le somme assegnate per lavoratore, da poche centinaia di euro a 3mila euro (7mila euro il tetto massimo per legge), sia i criteri di valutazione delle domande. Se Pompei nel Napoletano assegna punteggi in base alla composizione del nucleo familiare, all'Isee, ai titoli di studio e all'esperienza lavorativa, Vasto in provincia di Chieti prende in esame anche l'abitazione e la condizione coniugale dei richiedenti. «I voucher sono uno strumento di welfare generativo: i Comuni per rendere più produttivi gli interventi sociali trasformano il sostegno economico in ore di lavoro utili per la città. Così il cittadino debole non si sente più un assistito ma una persona che restituisce alla comunità il contributo ricevuto», spiega Franco Pesaresi, esperto di politiche sociali e direttore dell'Azienda di servizi alla persona "Ambito 9" delle Marche. Mentre prima, insomma, gli enti

locali concedevano soldi senza reclamare nulla in cambio oggi chiedono ai beneficiari dei buoni lavoro di collaborare alla pulizia dei giardinetti pubblici o di tener aperta la biblioteca.



C'è però un risvolto negativo. «Si perdono un po' di risorse sociali. Su 10 euro stanziati dal Comune, al cittadino ne arrivano 7,50», fa notare Pesaresi. I restanti 2,50 euro vanno infatti alla gestione separata dell'Inps (1,30); all'Inail (0,70) e al gestore del servizio (0,50). C'è poi un secondo punto debole: sono ancora pochi i Comuni che riconoscono al non profit il ruolo di tutor o di soggetto attuatore delle iniziative sociali realizzate con i buoni. L'esperienza più significativa è "Reciproca solidarietà e lavoro accessorio", l'iniziativa della Compagnia di San Paolo di Torino che coinvolge i cittadini in difficoltà economica in attività di cura della comunità promosse dagli enti senza fini di lucro. Dal 2010 al 2016, la Compagnia ha stanziato 18,5 milioni di euro di contributi per i buoni. Mille i prestatori coinvolti, 200 le organizzazioni del Terzo settore committenti. «Si tratta di un'iniziativa a valore netto perché il cento per cento delle risorse è destinato direttamente ai beneficiari finali. Comuni e non profit mettono a disposizione il proprio lavoro senza ricevere contributi aggiuntivi», spiega Daniela Greganin, coordinatrice per l'Inclusione sociale della Compagnia.



Ma chi sono i prestatori pagati con i voucher? Secondo l'Inps l'anno scorso sono stati 42.894. In maggioranza uomini (55%) e cittadini comunitari (94%), dunque in maggioranza italiani; hanno meno di trent'anni. Per l'esattezza il 23% ha fra 20 e 24 anni, il 19% fra 25 e 29 anni. Interessante anche il dato che si ricava sul numero medio di voucher per lavoratore: 64 buoni, pari a 640 euro annui (480 euro netti).

Last but not least, dai dati dell'Inps emerge uno scarto notevole fra i voucher acquistati dai committenti (4,4 milioni) e quelli effettivamente riscossi dai prestatori (2,7 milioni). Secondo l'interpretazione più benevola dipenderebbe dal fatto che non tutti i voucher prenotati sono poi utilizzati nello stesso anno solare. Secondo quella più malevola i buoni invece sarebbero tenuti pronti dai datori di lavoro per tirarli fuori in occasione di ispezioni o di infortuni. Ipotesi che il recente decreto sulla cosiddetta "tracciabilità" dei voucher mira a scoraggiare.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Innovazione

Servizi di telefonia e internet agevolati per i disabili

di Redazione
1 Agosto Ago 2016

Il Consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha approvato l'avvio di una consultazione pubblica per la definizione, nei servizi di comunicazione elettronica da postazione fissa e mobile, di condizioni economiche agevolate riservate ai disabili

Il Consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - Agcom ha approvato - relatori i commissari Antonio Preto e Antonio Nicita - l'avvio di una consultazione pubblica per la definizione, nei servizi di comunicazione elettronica da postazione fissa e mobile, di condizioni economiche agevolate riservate ai disabili.

Obiettivo del provvedimento è l'aggiornamento delle attuali norme, valide per i soli utenti non udenti e non vedenti, divenute ormai obsolete alla luce dell'evoluzione tecnologica del mercato e della crescita esponenziale di servizi e applicazioni Internet. L'utilizzo di tali servizi, per i quali è richiesto un alto consumo di banda, risulta essenziale per garantire agli utenti disabili un'effettiva libertà di comunicazione.

Il provvedimento sottoposto a consultazione estende le agevolazioni vigenti alle categorie degli ipovedenti e ciechi parziali, e propone un eventuale coinvolgimento anche di altre categorie di disabili, con evidenti vantaggi sotto il profilo dell'inserimento sociale e del percorso scolastico.

Per la telefonia fissa, le nuove condizioni agevolate prevedono:

- l'esenzione dal canone di accesso alla rete telefonica a carico dell'impresa fornitrice del servizio universale;
- l'onere per tutti i fornitori del servizio di accesso ad internet da postazione fissa, in qualunque tecnologia, di prevedere una riduzione del 50% del canone mensile nelle offerte flat e semiflat (sia

voce, sia internet), un congruo numero di ore gratuite di navigazione per le offerte a consumo, nonché l'attivazione gratuita per tutte le richieste di cambio profilo internet.

Per la telefonia mobile, le agevolazioni riguarderanno tutti i fornitori del servizio di accesso ad internet da postazione mobile, che saranno tenuti a rendere disponibile alle categorie di disabili coinvolte un'offerta specifica caratterizzata da un congruo volume di traffico dati ad un prezzo abbordabile, che non superi il 50% del miglior prezzo praticato dall'operatore per tutte le offerte vigenti con lo stesso volume di traffico dati.

Sono infine previste disposizioni finalizzate a semplificare e agevolare le modalità di accesso dei disabili ai siti web degli operatori.

lunedì, 1 agosto 2016 ore 11:38

La Riforma del Terzo settore: un'opportunità per l'economia civile

lunedì 01 agosto 2016 La riforma del terzo settore ha cercato di riorganizzare la legislazione ad esso relativa affinché fosse ispirata all'art 118 della Costituzione e di definire meglio il ruolo delle Istituzioni nel rapporto con le organizzazioni di Terzo settore. La stesura dei decreti delegati dovrà tenere conto delle centinaia di "voci" ascoltate in questi due anni di consultazioni. (Scopri di più su: <http://www.benecomune.net/articolo.php?notizia=2116>) Il Terzo Settore e, più in generale, la sfera dell'economia civile sono ormai parte integrante del sistema produttivo del nostro Paese. Come emerge chiaramente dai dati contenuti nel Censimento ISTAT delle istituzioni non-profit, nel decennio 2001-2011 il Terzo settore ha registrato una crescita superiore a qualunque altro comparto, con un incremento del 28 per cento degli organismi e del 39,4 per cento degli addetti. Sono quasi 5 milioni i **volontari** che prestano servizio gratuito, 680 mila i dipendenti, 270 mila i collaboratori esterni e 6 mila i lavoratori temporanei. Si tratta di una consistente mole di risorse - umane ed economiche - al servizio delle comunità territoriali di riferimento, che spesso costituiscono il primo antidoto verso la disgregazione del tessuto economico e sociale e la principale forza per la costruzione di una società inclusiva e sostenibile.

Al di là dei numeri, dall'indagine ISTAT emergono due elementi caratterizzanti il nostro Terzo settore: la tendenza del non profit a diventare fornitore per il pubblico nell'erogazione di servizi di utilità generale e la capacità commerciale - intesa come propensione dei soggetti market oriented - che è maturata e cresciuta proprio nell'ultimo decennio. In questo senso la tradizionale dicotomia pubblico-privato è ormai già superata dalla prassi e a poco a poco, la commistione tra questi due mondi, sta diventando sempre più cultura diffusa. Quello che viene definito "Terzo Settore" ? e che racchiude in sé le associazioni di **volontariato**, la cooperazione sociale, l'associazionismo, le fondazioni e le imprese sociali ? è dunque uno dei comparti dell'economia maggiormente "in forma", che non solo registra un forte trend di crescita, ma che va ricordato, ha retto molto bene i contraccolpi della recessione economica di cui ancora portiamo i segni, incrementando, al contempo, produzione e occupazione.

Le ristrettezze economiche della finanza pubblica hanno facilitato il passaggio da un sistema di welfare State - e dunque di uno Stato che interviene, in un'economia di mercato, per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini - come lo conosciamo oggi, a un sistema di welfare Society che, grazie al principio di sussidiarietà orizzontale consente al Pubblico di "creare spazio" per una società civile organizzata e capace di arrivare e gestire, in maniera efficiente i servizi socio-educativi, assistenziali e di promozione dello sport e della cultura.

Accanto a questo rilevante aspetto va aggiunto che il fallimento della finanza speculativa, resosi evidente a seguito della crisi del 2008, ha accelerato ulteriormente il ripensamento dei modelli di sviluppo del mercato in favore di forme di imprenditoria sociale maggiormente responsabili ed etiche. La Commissione Europea stima intorno ai 14,5 milioni i dipendenti del Terzo Settore nel "vecchio continente" e ritiene l'imprenditorialità sociale una delle leve cruciali per favorire l'uscita dalla crisi e avviarsi verso una crescita economica intelligente, sostenibile e inclusiva. L'economia sociale in questo senso svolge dunque un ruolo importante nella trasformazione e nell'evoluzione delle società contemporanee, contribuendo sia allo sviluppo economico che alla coesione sociale.

La riforma mira dunque a valorizzare il Terzo Settore nei suoi tre elementi costitutivi: la finalità non lucrativa; gli scopi di utilità generale; e un impatto sociale attento alla valorizzazione delle persone e alla promozione dei territori e delle comunità. La fotografia del settore fornitaci dall'ISTAT restituisce un panorama eterogeneo sia nelle forme delle realtà operanti, sia nella disciplina che ne regola le attività. La forma prevalente è quella dell'associazione non riconosciuta, cioè priva della personalità giuridica, che copre il 66,7 % dei casi; segue la tipologia dell'associazione riconosciuta, con personalità giuridica e autonomia patrimoniale, che riguarda invece il 22,7 per cento delle realtà. Più modesto l'apporto delle cooperative sociali (3,7 per cento) e delle fondazioni (2,1 per cento). A tale eterogeneità nelle forme associative ha corrisposto finora una disciplina di riferimento spesso disorganica; uno degli obiettivi primari della Legge Delega è proprio quello di riordinare, semplificare e innovare - tramite la redazione di un Codice del Terzo Settore - una normativa frammentata, frutto della sedimentazione di leggi eterogenee, che si sono affiancate e sovrapposte ad una disciplina "codicistica" in parte desueta. Tale legislazione è stata definita a "canne d'organo" per sottolineare come alle diverse famiglie di attori e soggetti del Terzo settore sia stata dedicata nel tempo una legge ad che ha prodotto in molti casi sovrapposizioni e disfunzionalità.

Ma c'è di più. Oltre a essere una concreta applicazione del principio di sussidiarietà previsto dall'art.118 della Costituzione, la Legge delega riconosce la funzione imprenditoriale degli enti del Terzo Settore che operano nel campo dell'economia sociale, cercando, anche in questo caso, di superare la tradizionale separazione profit/non profit. La certezza infatti che lo sviluppo economico dipenda da un'unica forma di organizzazione delle attività economiche, basata su imprese che hanno come fine esclusivo la massimizzazione del profitto per gli azionisti e in cui la dimensione finanziaria risulta prevalente, è stata scossa dalla constatazione di una sempre maggiore instabilità dei sistemi economici e dagli effetti negativi della crescente disuguaglianza sulla realtà sociale.

E' ormai evidenza comune, ribadita non solo da ricerche e studi ma anche da una ampia serie di documenti ufficiali della stessa Unione europea, che per raggiungere gli obiettivi di progresso che i Paesi Europei si sono prefissati, l'azione delle Istituzioni pubbliche e del private business da sola non basti. Un maggiore pluralismo, anche delle forme di impresa, è la chiave di un cambio di rotta, perché è necessaria la mobilitazione di nuove energie e risorse. A ciò si aggiunge l'esigenza di ripensare il concetto stesso di sviluppo a partire da un ruolo più importante della dimensione sociale, che si esprime in varie forme e secondo diverse sensibilità.

Il dibattito più recente, specie se osservato a livello europeo, mostra una pluralità di approcci. Si spazia dalla rilevanza attribuita all'innovazione relativa a temi di interesse sociale (social

innovation, intesa dal punto di vista dell'oggetto), al ruolo degli stessi soggetti sociali nel produrre tale innovazione (social innovation, intesa dal punto di vista degli attori), fino ai criteri per valutarne l'impatto (social impact) e quindi per decidere la migliore allocazione delle risorse finanziarie sia pubbliche che soprattutto private (impact investing). Quel che però tutti questi approcci hanno in comune è l'importanza che viene riconosciuta alla produzione di beni e servizi orientati non solo a contenere e qualificare la spesa pubblica e a soddisfare bisogni, ma anche a rafforzare la qualità dei legami sociali, secondo principi di solidarietà e condivisione.

Entrando nel concreto sono molti i punti di rilievo della riforma, approvata in via definitiva lo scorso 25 maggio dalla Camera dopo un percorso legislativo durato oltre 2 anni. Nello specifico il testo prevede novità che spaziano dall'introduzione, per la prima volta, di una definizione giuridica di terzo settore, una sorta di "carta d'identità" che aiuta a configurare e tracciare il perimetro di questo variegato universo, fino all'istituzione di un Registro unico del terzo settore che va a sostituire i 33 diversi registri attualmente in vigore, facilitando la conoscibilità ed aumentando al contempo la trasparenza per tutti gli stakeholders di riferimento.

All'art. 5 vengono ridefiniti i **Centri di servizio per il volontariato** che, con il nuovo impianto, diventano una vera e propria infrastruttura di servizio e di aiuto per lo sviluppo di tante piccole realtà associative. In materia di impresa sociale, l'art. 6 si propone di rilanciare questa forma giuridica, già istituita a livello nazionale dal decreto legislativo 155 del 2006 e che in 10 anni di vigenza ha prodotto ? lungo tutta la Penisola ? quasi 800 imprese. Lo scarso utilizzo dell'impianto legislativo in essere ha posto la necessità, per il legislatore, di ripensare l'impresa sociale anche a fronte delle nuove sfide che il welfare si trova a dover fronteggiare ogni giorno; l'obiettivo è quello di rendere questa forma di impresa attrattiva per gli investitori senza snaturarne la missione non lucrativa. La nuova impresa sociale consentirà di avere un ritorno (vincolato) sull'investimento e rappresenterà una scelta per tutti coloro i quali ritengono che la massimizzazione del profitto e la remunerazione del capitale non debbano rappresentare necessariamente il principale obiettivo, piuttosto un mezzo utile per lo sviluppo, l'occupazione e l'innovazione sociale nel nostro paese.

Sostanziali le novità anche sul fronte del servizio civile che diventa "universale" - aperto cioè a tutti coloro i quali desiderino intraprendere questa esperienza - avrà una durata compresa tra gli 8 e i 12 mesi, potrà essere svolto ? in parte, anche in un Paese dell'Unione Europea e verrà esteso anche ai cittadini comunitari ed extracomunitari regolarmente soggiornanti. L'obiettivo, sicuramente ambizioso e che rappresenta un importante investimento sul capitale sociale del Paese, è quello di arrivare entro il 2017 a 100.000 giovani in servizio, pari a circa un quinto di una generazione.

In tema di misure fiscali e di sostegno economico l'art. 9 della Delega introduce non solo una razionalizzazione e semplificazione dei regimi di deducibilità e detraibilità delle erogazioni liberali a favore degli Enti non profit ma anche il completamento della riforma dell'istituto del 5x1000. Il testo licenziato dalla Camera a maggio prevede, infine, la costituzione di due nuove realtà: il Consiglio nazionale del terzo settore, organismo di consultazione che vedrà presente al suo interno tutte le diverse "famiglie" del terzo settore e fungerà da "interlocutore" per il monitoraggio della legge e l'utilizzo delle risorse, e la Fondazione Italia Sociale, strumento che avrà lo scopo di sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di Enti

del terzo settore rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti più svantaggiati, svolgendo una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico.

Per concludere, l'intento del Governo con questa riforma è stato dunque duplice: da un lato si è voluto procedere alla riorganizzazione della legislazione (primaria e secondaria) relativa al Terzo settore affinché questa fosse ispirata all'ultimo comma dell'art 118 della Costituzione; dall'altro si è cercato, al contempo, di meglio definire il ruolo delle Istituzioni nel rapporto con i soggetti e le organizzazioni di Terzo settore, che decidono liberamente di svolgere attività di interesse generale. Ora ci attende la fase di stesura dei decreti delegati che, dovrà tenere conto delle centinaia di "voci" ascoltate in questi due anni di consultazioni e confronti. Il fine è quello di riuscire a trasformare le istanze di tutti gli attori in una normativa concreta, utile ed efficace, che riesca a dare ulteriore spinta ad un universo vasto ed eterogeneo, senza l'apporto del quale, il nostro Paese risulterebbe indubbiamente più povero e meno coeso.

Fonte: BeneComune.net

L'italiano che vuole unire l'Europa della filantropia

Il piemontese Lapucci è il nuovo presidente dell'associazione delle Fondazioni europee

MASSIMO IONDINI

Un italiano sul tetto d'Europa, quella che non alza muri ma opera ogni giorno in nome della filantropia. Si tratta del segretario generale della Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino, Massimo Lapucci. Dal 2017, per tre anni, sarà alla guida dello European Foundation Centre, l'organizzazione internazionale a cui fanno capo 220 membri provenienti da 40 Paesi, che gestiscono un patrimonio di oltre 200 miliardi di euro. «Un italiano alla guida di Efc è un risultato importante per l'intero sistema della filantropia e per le fondazioni di origine bancaria del nostro Paese – commenta raggianti il presidente di Acri, Giuseppe Guzzetti –. È il riconoscimento del merito che si sono guadagnate sul campo in questi anni». Un riconoscimento che diventa ancor più significativo in un periodo storico difficile e complesso come quello attuale per l'Europa, i suoi cittadini e le istituzioni. Ma Bruxelles, dove ha sede lo Efc, una volta tanto vuol dire filantropia.

«Il mio futuro incarico – spiega Lapucci dopo la designazione da parte dell'assemblea generale di Efc, organismo nato nel 1989 – è anche un riconoscimento alla filantropia italiana nel suo complesso, al ruolo crescente che l'Italia sta assumendo nel mondo del non profit, con la capacità di creare valore sui territori partendo dall'ascolto effettivo dei bisogni».

Ma qual è oggi il surplus di ruolo di una istituzione come lo Efc?

«La filantropia istituzionale dello Efc ha il compito di puntare a migliorare la qualità della vita delle persone, sia come individui sia come collettività, in ambito sociale, educativo, formativo, ambientale. Ancor di più in un momento in cui la finanza pubblica dei vari Paesi si sta ritirando da ambiti che storicamente le erano propri, a cominciare dal welfare, an-



In una fase in cui l'emergenza anche e soprattutto nei Paesi avanzati è l'aumento delle disuguaglianze e, di fatto, l'erosione di quella che era considerata la classe media, c'è un paradigma alternativo di crescita che risulta "win win", arricchisce la società e contribuisce e ridurre le disuguaglianze, perché basato sulla condivisione. È quello che chiamiamo «Sviluppo felice».

che in conseguenza dei rigidi parametri che l'Unione europea raccomanda e talvolta impone ai governi».

Una funzione di supplenza, si potrebbe dire...

«In parte sì, ma le fondazioni svolgono soprattutto un ruolo fondamentale come motore di crescita e di sviluppo delle comunità. Mantenendo flessibilità e indipendenza strategica e operativa dalle istituzioni pubbliche, con le quali però le

«Dopo lo strappo della Brexit, che ha scalfito l'ideale della cosiddetta casa comune, lo può essere ancora di più. La filantropia e i movimenti solidaristici non profit e di volontariato possono essere un collante sociale e colmare quel gap anche valoriale che si avverte nella collettività. Del resto, il miglioramento della vita personale e della comunità è un'esigenza che non è propria della singola nazione, ma di tutte. In questo senso la filantropia può costituire davvero il nostro

connotato identitario».

Filantropia come misura della ricerca di un maggiore e diffuso benessere equo e sostenibile?

«La filantropia va a braccetto con gli indicatori del Bes, che mirano a misurare il benessere e la qualità di vita dei cittadini. Il Pil è stato certamente uno strumento molto indicativo per misurare l'andamento

delle economie del secondo dopoguerra, quando l'Occidente era in una fase di espansione e crescita degli investimenti. Ma oggi non basta più. Lo vediamo ovun-



Già alla guida della Fondazione Cassa di risparmio di Torino, pensa a un'attività che vada a «braccetto» con gli indicatori del Bes per migliorare la qualità della vita delle persone

fondazioni fanno rete operando a stretto contatto».

In che ambiti agiscono soprattutto le fondazioni di origine bancaria?

«Oggi è molto significativo quello che si sta facendo sulla povertà educativa dei minori. Nel 2015 le sole fondazioni italiane hanno messo a disposizione circa un miliardo di euro, con oltre 21 mila interventi in ambiti fondamentali come welfare, educazione, istruzione, formazione, cultura. Se si pensa alla scarsità delle risorse pubbliche, si capisce l'importante ruolo delle fondazioni».

In una Europa sfilacciata e disorientata, la filantropia può essere un elemento significativo e identitario?

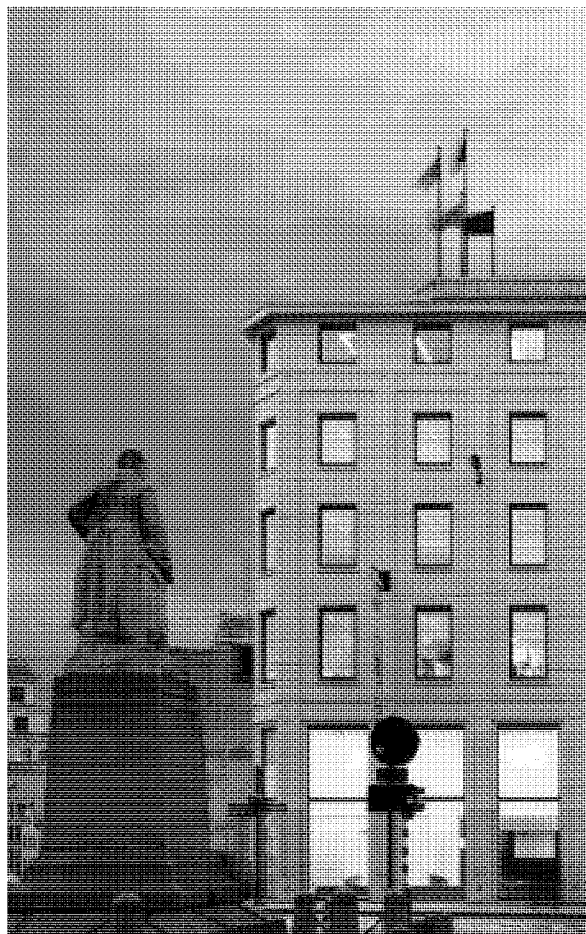


que e, in modo clamoroso, nei Paesi del Far East dove il Pil cresce moltissimo ma la qualità della vita, pensiamo ad esempio all'inquinamento ambientale, va in direzione opposta».

Ha davanti a sé ancora alcuni mesi per preparare il suo insediamento. Quali saranno i suoi primi obiettivi?

Anzitutto rafforzare la capacità di fare rete a livello internazionale e operare con gli altri attori istituzionali, partendo dall'ascolto dei territori. La filantropia non è soltanto erogazione di risorse a fondo perduto, ma anche utilizzo di nuovi strumenti come la *venture philanthropy* e l'*impact investing*, che integrano l'azione tradizionalmente svolta attraverso il *grant* misurando l'impatto di ogni intervento da un punto di vista sociale e di reale miglioramento della qualità della vita dei beneficiari. Poi è importante che questi ultimi facciano sentire la propria voce. Anche attraverso i mass media, per diventare testimonial e far capire il ruolo della filantropia non solo come polo aggregativo di risorse, ma anche come sorgente di un nuovo umanesimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PALAZZO. La sede dell'Efc a Bruxelles

Eredi per caso, boom di testamenti solidali

In Italia crescono del 15% i lasciti non destinati ai parenti. A beneficio di associazioni e gente comune

FRANCESCO OLIVO
TORINO

Si chiama Luis Carlos de Noronha Cabral de Camar ed è il patrono di una nuova categoria di santi. Portoghese poco noto, ma ricchissimo, prima di morire prese carta e penna e scrisse 70 nomi ai quali lasciare dei soldi. Il criterio di selezione lasciò tutti esterrefatti, non erano né parenti, né amici. Tanto che quando il notaio cominciò a contattarli pensarono a uno scherzo: nessuno aveva mai sentito parlare di quel signore. Soluzione dell'enigma: Luis Carlos aveva scelto i fortunati sfogliando l'elenco del telefono.

Quella portoghese è una vicenda limite, persino paradossale, più aneddoto che paradigma, ma la notizia è che anche in Italia sono in grande crescita i cosiddetti testamenti solidali, ovvero dei lasciti non diretti a familiari. Le statistiche parlano chiaro: negli ultimi dieci anni, nonostante la crisi, l'aumento è stato del 15 per cento per un totale stimato di un milione e mezzo di italiani. Un tempo patrimonio quasi esclusivo delle istituzioni religiose, le opere filantropiche (post mortem) stanno diventando una bella

moda «che non danneggia i parenti» tiene a precisare il Consiglio del Notariato, che segue con attenzione il fenomeno. Se gli over 55 cominciano a sfruttare queste opportunità, il 60% dei giovani si dice «curioso» (sondaggio Doxa).

Le storie sono sempre più diffuse, c'è chi pensa al giardinieri con problemi di sa-

lute, chi agli operai della propria fabbrica e chi ai medici che curano la nipotina.

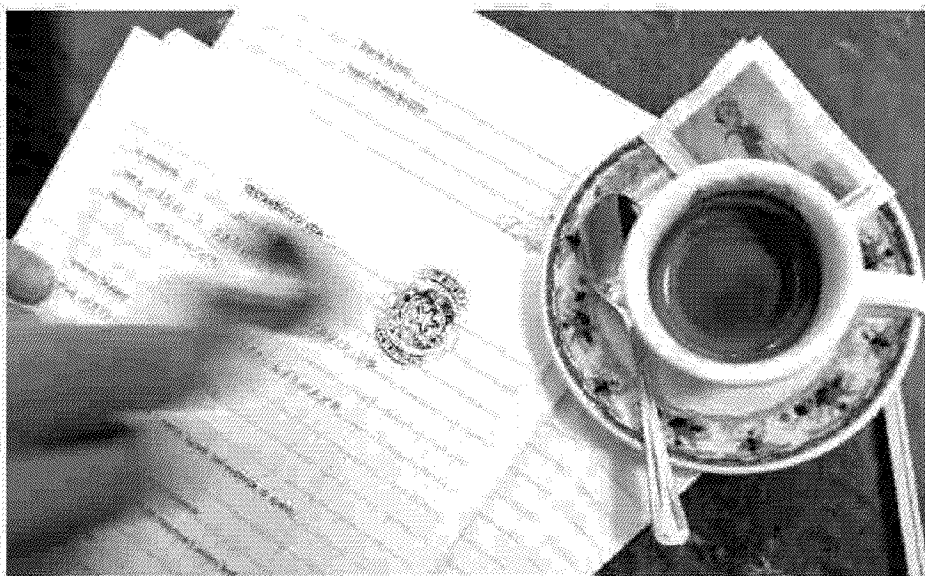
I motivi del boom sono fondamentalmente due: primo, gli italiani cominciano a fare testamento più spesso (restiamo tra gli ultimi Paesi al mondo, solo il 8% mette per scritto le ultime volontà, contro il 48% della Gran Bretagna). Il secondo fat-

tore è legato al primo, facendo testamento si viene a conoscenza della cosiddetta «quota disponibile», ovvero la parte d'eredità che può essere liberamente «disposta» a favore di chiunque, senza alcun vincolo. Gli esperti dicono che questi atti liberali non provocano conflitti tra i familiari, tutelati dalla quota legittima, e normalmente coinvolti nelle scelte. Se a far notizia sono i grandi patrimoni, il grosso di questi lasciti rappresenta cifre molto più basse. La metà delle donazioni è sotto i ventimila euro, il 25% fra i 20 mila e i 50 mila euro e solo l'8,5% supera i 100 mila euro.

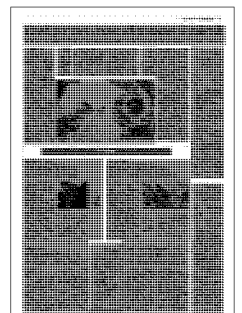
Nella maggior parte dei casi a beneficiare di questi atti generosi sono le organizzazioni non profit, tanto che 16 associazioni hanno formato il «Comitato testamento solidale» per cercare di diffondere il più possibile questa forma di finanziamento. Tra le altre ci sono Unicef, Telethon, Lega del Filo d'oro, Save the Children, Cesvi, Amref, Ail. La materia, al netto della scaramanzia, è ostica, sul sito testamentosolidale.org ci sono tutte le risposte ai dubbi. Manca una massima, molto in voga tra i notai: fare testamento allunga la vita (anche quella degli altri).

80
per cento
Gli italiani che non hanno mai preso in considerazione l'idea di fare testamento

1,5
milioni
Sono gli italiani che hanno optato per un lascito solidale nel testamento dal notaio



Il Comitato testamento solidale si batte per diffondere la cultura del lascito



La onlus «In un anno 9 milioni»

3 domande
a
Rossano
Bartoli

Rossano Bartoli, lei oltre a essere da molti decenni il segretario generale della Lega del Filo d'oro è anche il portavoce del Comitato Testamento Solidale, i lasciti per le associazioni sono in aumento, come se lo spiega?

«Intanto finalmente si comincia a fare testamento anche in Italia, un'abitudine poco diffusa visto che gli eredi sono tutelati dalla legge. Poi hanno pesato anche le molte campagne che abbiamo fatto in questi mesi».

Alla Lega del Filo d'oro, l'associazione che si occupa dell'assistenza dei sordociechi, quanti soldi arrivano dai testamenti solidali?

«L'anno scorso una cifra in torno ai nove milioni di euro».

Qual è l'identikit del donatore?

«In maggioranza sono donne. Un tempo erano persone che in vita non avevano mai avuto a che fare con noi, adesso stanno aumentando i testamenti a nostro favore di quelli che, in vita, erano nostri sostenitori. La maggior parte delle persone destina le proprie donazioni a più associazioni».

[F.O.L.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il notaio: «Ma i familiari sono tutelati»

3 domande
a
Gianluca
Abbate

Gianluca Abbate, responsabile delle relazioni con il Terzo Settore del Consiglio nazionale del Notariato, aumentano i testamenti solidali, dobbiamo immaginare parenti inferociti negli studi dei notai?

«No, succede molto di rado. Normalmente questo tipo di decisioni vengono prese con il consenso dei membri della famiglia in un clima di collaborazione. Difficile che ci siano sorprese. Ovvio che questo dipende dalla sensibilità delle persona, ma in ogni caso, la legge italiana tutela figli e coniugi».

Spesso si fa confusione tra testamento solidale e donazione.

«La donazione ha effetti immediati, il testamento solo dopo la morte».

Perché gli italiani fanno meno testamento rispetto agli stranieri?

«Questo può dipendere dal fatto che in certi Paesi non si tutelano per leggi gli eredi legittimi. Sono gli Stati dove esiste la diseredazione. In Italia, al contrario, la quota legittima è una garanzia».

[F.O.L.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Anna Venanzi e Giuseppe Caminiti

La coppia di Bergamo e le undici associazioni

Anna Venanzi e Giuseppe Caminiti dopo una vita passata insieme sono morti, nel 2014, a soli undici giorni di distanza l'uno dall'altra. Un anno prima avevano redatto il testamento con una filosofia di fondo: «Vogliamo che i nostri soldi siano utili agli altri». Un patrimonio di cinque milioni di euro è stato suddiviso in 11 parti uguali da 454.545 mila euro, per altrettante associazioni. «La coppia - ricorda il notaio Fabrizio Pavoni, che ha stilato il testamento - ha avuto le idee chiare fin da quando

si è presentata nel mio studio. Marito e moglie avevano bene in testa quello che volevano fare. Tanto che hanno scelto di far redigere un testamento pubblico, che ha un preciso significato: ha messo al riparo le disposizioni da possibili impugnazioni, con una manifestazione precisa di volontà libera». Tra le associazioni premiate dalla coppia c'è Associazione Italiana Sclerosi Multipla: «Grazie a questo lascito abbiamo potuto sostenere tre importanti progetti» Emanuela Di Pietro di Aism.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sergio Borea

Il filantropo di Sanremo e i milioni a chi ha bisogno

A Sanremo tutti conoscevano Sergio Borea, imprenditore delle piastrelle, grande appassionato di volo e molto noto anche per il suo vezzo di girare per le strade della città con una vecchia 500 rossa. Alla sua morte, nel dicembre 2014, lascia tutti stupiti per una scelta originale, alla quale, come ha raccontato la moglie, ha lavorato con lucidità gli ultimi mesi di vita. Borea ha lasciato 10 milioni di euro (specie del patrimonio immobiliare) a 40 diversi destinatari, tra

persone fisiche e cause, scelte con cura una a una.

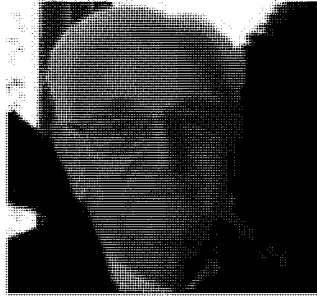
Nell'elenco indicato nel testamento c'è di tutto: il giardiniere, il figlio della segretaria (che così può portare avanti gli studi), la giovane coppia di amici che non riusciva a comprare casa, le associazioni di volontariato vicine all'imprenditore e ovviamente anche il club di appassionati di volo al quale era iscritto da anni. Nonostante la cifra molto alta, nessuno della famiglia Borea si è opposto a quelle volontà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Alfredo Cornagli

Il radiologo torinese ha pensato ai malati

Tutta la vita con i malati. Un legame che continua dopo la morte. È la storia di Alfredo Cornagli, schivo radiologo di Torino, già primario di Radiologia alla clinica dermatologica San Lazzaro, (oggi parte della Città della salute) scomparso nel febbraio scorso. «Non esagerava mai con le parole», racconta chi lo ha conosciuto. Così, all'apertura del testamento sono stati in molti a sorprendersi: il medico ha lasciato ventiquattro milioni alla Fondazione Faro. Un patrimonio immenso affidato alla Compagnia di San Paolo con l'impegno esplicito di finanziare la fondazione. Nelle sue volontà il medico ha scritto con precisione da radiologo le disposizioni:



Alfredo Cornagli, radiologo torinese scomparso nel febbraio scorso

quei soldi devono essere utilizzati per l'assistenza ai malati terminali e ai loro parenti. Un'altra parte dei fondi andrà destinata all'apertura di un nuovo hospice o per ingrandire e migliorare le strutture di quello già esistente nell'ospedale San Vito.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Pietro Macchi

L'imprenditore accanto ai lavoratori della fabbrica

L'amore per i propri dipendenti non era uno slogan. L'imprenditore Pietro Macchi lo ha dimostrato dopo la sua morte, lasciando una fortuna ai lavoratori della sua fabbrica. L'uomo aveva fondato l'Enoplastic di Bodio Lomnago, sul lago di Varese, producendo tappi ed etichette per le bottiglie di vino.

Dopo la sua scomparsa a 87 anni, la sorpresa: un milione e mezzo di euro sono infatti stati lasciati ai 250 dipendenti dell'azienda di famiglia. I familiari erano stati messi al corrente della scelta e hanno raccontato che l'uomo aveva pensato a ogni dettaglio scrivendo il testamento.

Il senso della sua scelta è contenuto in una lettera con la quale la moglie ha comunicato



Pietro Macchi, fondatore della Enoplastic, scomparso a 87 anni

la decisione ai dipendenti: «Con questo gesto personale ha voluto ringraziare non il singolo individuo ma l'intera squadra perché solo il collettivo che si muove nella stessa direzione può far prosperare l'azienda e accrescere l'orgoglio di chi in essa opera».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

La legge

Quota disponibile
e quota legittima

■ La «quota legittima» del testamento tutela il coniuge, i figli e i genitori del defunto. Nel caso in cui non ci siano parenti entro il sesto grado l'eredità va allo Stato.

■ La «quota disponibile» può essere liberamente disposta a favore di chiunque, senza alcun vincolo.

■ Di questi temi si parlerà in un convegno alla Camera dei deputati il 13 settembre.

Onlus, gli elenchi online

Disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate gli elenchi delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale iscritte nell'Anagrafe delle onlus al mese di luglio 2016. La pubblicazione riguarda la denominazione, il codice fiscale, la sede legale e il settore dove l'organizzazione iscritta svolge la propria attività. Considerato il numero elevato delle onlus (21.702 soggetti), per rendere più agevole l'individuazione delle singole organizzazioni, l'elenco è stato suddiviso in base alla regione dove risulta essere la sede legale della onlus. Gli elenchi sono consultabili online sul sito www.agenziaentrate.gov.it. Escluse onlus di diritto, cooperative sociali e organizzazioni di volontariato: sono iscritte in base alla tipologia nell'albo delle società cooperative gestito dal Mise e nei registri regionali.





Azzardo

Arriva il Pronto Soccorso No Slot

di Redazione
2 Agosto Ago 2016

È online il sito web Prevenzione No Slot , progetto ideato dalla Comunità Casa del Giovane di Pavia in collaborazione con Associazione Movimento No Slot, per contrastare la cultura dell'azzardo che sta devastando i nostri territori

È online il sito web www.prevenzionenoslot.org, progetto ideato dalla **Comunità Casa del Giovane di Pavia** in collaborazione con **Associazione Movimento No Slot**, per contrastare **la cultura dell'azzardo che sta devastando i nostri territori**. Un “pronto soccorso digitale” in cui trovare personale competente, disponibile a supportare chi ha bisogno: via mail, al telefono, tramite chat, sui social network (o in sede). Uno spazio creato per condividere riflessioni, buone prassi, le esperienze positive di chi è riuscito a uscire dal tunnel del gioco d'azzardo patologico e di chi, proprio in questo momento, sta cercando di ricostruire la propria vita.



Gli operatori della CdG ascoltano quotidianamente tante storie, in particolare racconti di bambini che vedono papà o mamma giocare d'azzardo, di ragazzi che acquistano Gratta & Vinci spendendo tutta la paghetta settimanale, o che trascorrono intere giornate davanti a una slot. Anime fragili in cerca d'aiuto. Il progetto Prevenzione NoSlot è rivolto soprattutto a loro: i giovani, con le loro idee e i loro sogni, saranno protagonisti della società del futuro! Spesso sono i genitori a portare con sé i figli all'interno di una sala scommesse, perché giocatori compulsivi essi stessi o perché convinti che una slot machine sia solo uno svago, un

"gioco". È arrivato il momento di dire "Basta!". **L'azzardo non è un gioco**, rovina l'esistenza e distrugge gli affetti.

Collegandosi alla pagina **Aiuto e Informazioni**, chiunque abbia necessità può entrare in contatto con un operatore o un'operatrice della CdG e ricevere assistenza in breve tempo. Inoltre, per saperne di più sull'azzardo, sulle cause e sulle conseguenze, o per leggere testimonianze dirette, è possibile consultare la pagina **Risorse**, ricca di articoli utili, riferimenti web e materiale didattico scaricabile, la sezione **Domande e Risposte** con i consigli degli esperti, il **blog** a tema, la bacheca delle iniziative in corso.

Importante obiettivo del progetto è **creare una rete di punti d'ascolto**, in tutta Italia, per offrire sostegno non soltanto a chi è coinvolto in prima persona (manifestando una vera e propria dipendenza dal gioco d'azzardo), ma anche a parenti e amici. Per segnalare la propria disponibilità a collaborare, organizzare un evento NoSlot, una ricerca o un seminario nelle scuole, proporre un progetto o sostenere la causa, è sufficiente compilare il form dedicato o inviare un'email allo staff della **Casa del Giovane**, specificando il tipo di richiesta. Già presenti nel network: **Associazione Movimento NoSlot** e **Vita.it**. Contrastare l'azzardo è un obiettivo raggiungibile e, da oggi, c'è un punto di riferimento in più.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Lavoro

Via libera del Senato al Ddl contro il caporalato

di [Riccardo Bonacina](#)

2 Agosto Ago 2016

Sono previste pene non solo per il “caporale” ma anche per le imprese che sfruttano il lavoratore. Fino a sei anni di carcere per chi commette il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Ora il Ddl passa alla Camera

L'Aula del Senato ha approvato il disegno di legge contro il fenomeno del "caporalato" con 190 sì, nessun voto contrario, 32 astenuti. Il provvedimento passa ora alla Camera. La relatrice, Maria Grazia Gatti (Pd), nella relazione con la quale è stata avviata giovedì scorso la discussione dell'Assemblea, ha evidenziato che il caporalato in agricoltura è un fenomeno «complesso e multiforme che, secondo le stime coinvolge circa 400mila lavoratori in Italia, sia italiani che stranieri»; «è diffuso in tutte le aree del Paese e in settori dell'agricoltura molto diversi dal punto di vista della redditività».

Pene non solo per il “caporale” ma anche per le imprese che sfruttano il lavoratore. Fino a sei anni di carcere per chi commette il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, cioè il reato di caporalato. Oltre al carcere, è punito anche con una multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque recluta manodopera per destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori e chi utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di caporali, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno. Queste alcune delle novità più importanti contenute nel provvedimento licenziato dal Senato e che ora dovrà essere esaminato da Montecitorio.

«È una legge cruciale per sradicare una piaga inaccettabile, come la mafia». Così **il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina**, commenta il via libera del Senato al provvedimento contro il fenomeno del caporalato. «Con l'approvazione di oggi in Senato del disegno di legge - aggiunge Martina -

avanziamo in questa battaglia che non è solo di civiltà, ma di giustizia. Ora mi auguro che la Camera faccia presto e renda definitivo il provvedimento. La nuova legge rafforza gli strumenti di contrasto civili e penali, colpendo i patrimoni con la confisca e rendendo più forte la Rete del lavoro agricolo di qualità. È una battaglia che ci riguarda, tutti, a partire dal mondo agricolo che si mette alla guida del cambiamento».

Per il viceministro Andrea Olivero: "Dobbiamo contrastare non solo la vergogna del caporalato ma anche gli eventuali residui di lavoro nero o grigio: solo annullando questi fenomeni, l'agricoltura potrà essere il traino della nostra migliore economia, un ruolo che naturalmente le compete e per sviluppare il quale dobbiamo tutti continuare a impegnarci". "Questa legge vede la grande collaborazione di diversi ministeri e del Parlamento. Segno che sulle questioni fondamentali sappiamo fare squadra. Come del resto dimostra la votazione finale: 190 voti favorevoli, 32 astenuti, nessun contrario. Voglio inoltre ringraziare la senatrice Gatti, ottima relatrice, e la Commissione Agricoltura e tutte le associazioni della rappresentanza imprenditoriale e sindacali che hanno collaborato per questa approvazione. Auspico ora tempi rapidi anche da parte della Camera».

Tra le prime reazioni si registra quella di Coldiretti che spiega: «è positivo il via libera del Senato al ddl contro la piaga del caporalato ma ora occorre anche intervenire per rompere la catena dello sfruttamento che inizia dal sottopagare i prodotti agricoli pochi centesimi».

Il cibo in eccesso? Donato per legge

Sì alla norma antispreco, pure di farmaci Olivero: così riduciamo le disuguaglianze

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

Evitare che le eccedenze di cibo e farmaci finiscano fra i rifiuti e distribuirle ai più bisognosi. Una "buona pratica" chiesta da anni dall'associazionismo sociale e che, da ieri sera, è diventata legge dello Stato. Lo ha stabilito il Senato approvando in via definitiva (con 181 sì, 2 no e 16 astenuti) il disegno di legge numero 2290, già licenziato a marzo dalla Camera dei deputati. Soddisfatto il premier-segretario Matteo Renzi, che ritwitta il messaggio dei senatori dem: «Basta spreco alimentare. Il Senato approva una legge di grande portata etica ed economica». Anche il ministro e il viceministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina e Andrea Olivero, esultano: «Raccogliamo l'eredità di Expo – dice Martina –, con l'obiettivo di recuperare 1 milione di tonnellate di cibo l'anno». Parlamento e governo, aggiunge Olivero, «stringono una alleanza in favore delle persone meno fortunate,

con un provvedimento costruito insieme al Terzo Settore, a enti caritativi come Caritas, Banco Alimentare e Sant'Egidio, da sempre al servizio degli ultimi». Il testo, partito dalla Camera («All'inizio non ci credevano in molti», ricorda la deputata dem Maria Chiara Gadda), si propone di limitare

**Banco Alimentare: più aiuti
a chi ha bisogno
Last Minute: ora
insistere sulla prevenzione**

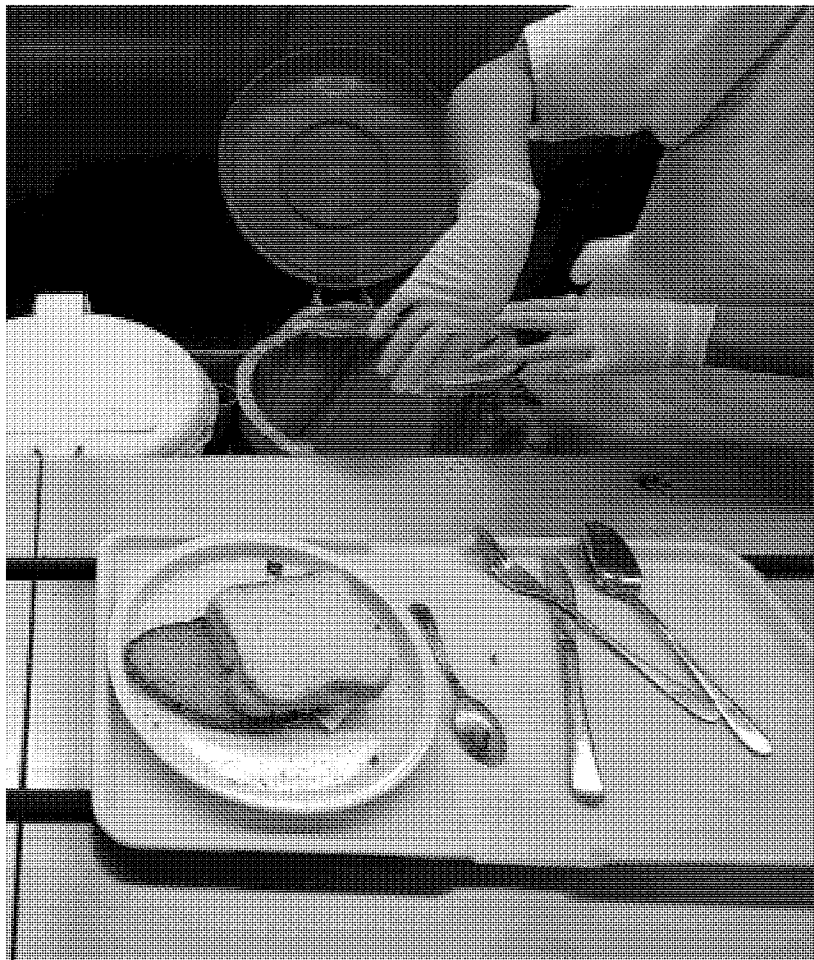
gli impatti negativi sull'ambiente ed educare i cittadini a una cultura antisprechi: «In Italia 5 milioni di tonnellate di prodotti alimentari, ogni anno, finiscono nella spazzatura – sottolinea la senatrice del Pd Maria Teresa Bertuzzi – Sono 8 miliardi di euro, mezzo punto del Prodotto interno lordo». La

legge finanzia i Comuni con un milione di euro l'anno, dal 2016 al 2018, per progetti finalizzati a ridurre gli sprechi. Altri 2 milioni andranno al Tavolo degli indigenti, presso il Mipaf, per l'acquisto di alimenti da donare ai poveri (si inizia con un bando Agea per l'acquisto di latte).

Donare diverrà più semplice con disposizioni di carattere tributario e finanziario, che si aggiungono a quelle della legge di Stabilità 2016 (che ha alzato la soglia di comunicazione della donazione da 5 a 15mila euro). Le eccedenze, anche di prodotti agricoli o d'allevamento, dovranno essere prioritariamente destinate al consumo umano, mentre quelle non adatte all'uomo andranno ad animali e altre destinazioni, come il compostaggio.

Nel caso del pane (in Italia, ogni giorno, su 72mila quintali se ne buttano via 13mila), i prodotti invenduti nelle 24 ore potranno essere donati. Fra i pochi astenuti in Aula, i senatori di Conservatori e Riformisti, che con Piero Liuzzi lamentano la mancanza di san-





zioni. Ma Olivero rivendica il fatto che non sia stata seguita «la logica punitiva della Francia, che recupera e ridistribuisce molto meno di noi. Abbiamo scelto di agevolare chi dona». Commenti positivi dal mondo del sociale: «Così si potrà dar maggior aiuto a 8mila strutture caritative che assistono 1.560.000 bisognosi, di cui quasi 135.000 bambini», osserva la Fondazione Banco Alimentare, mentre per

Andrea Segrè di *Last Minute Market* «lo spreco migliore è quello che non si fa». Nel caso dei farmaci, la legge autorizza la donazione alle Onlus di medicinali non utilizzati e non scaduti (ma escludendo stupefacenti o sostanze dispensabili solo in ospedale) che potranno distribuirle gratuitamente direttamente ai bisognosi (con ricetta medica, se necessaria) a patto che dispongano di personale sanitario.

Il caso. In Senato l'ultimo via libera. Sconti fiscali per supermercati e aziende che regalano le eccedenze. Anche scuole e ospedali potranno recuperare gli avanzi. Obiettivo: evitare che 12 miliardi finiscano nell'immondizia

Premi a chi dona cibo e family bag al ristorante sì alla legge che combatte lo spreco alimentare

CATERINA PASOLINI

ROMA. Meno tasse alle imprese che regalano cibo o medicine invece di gettarle. Family bag per portarsi gli avanzi a casa dal ristorante evitando sprechi, o per consentire ad associazioni benefiche di raccogliere dai negozianti i prodotti alimentari freschi invenduti a fine giornata.

Nell'Italia dei contrasti, con città assediata dai rifiuti dove sei milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà e allo stesso tempo si gettano dodici miliardi di euro in alimenti commestibili ogni anno, arriva una legge che prova a cambiare le cose. Obiettivo: frenare lo spreco alimentare e migliorare la situazione dei più bisognosi modificando i comportamenti — previste anche lezioni di educazione alimentare nelle scuole — e facilitando le donazioni con riduzioni delle tasse.

La legge per la limitazione degli sprechi, presentata dal ministero delle Politiche agricole su un testo di iniziativa parlamentare promosso da 120 deputati del Pd ed elaborato con contributi di tutti i partiti, è diventata realtà con 181 sì, due no e 16 astenuti. «È la più bella eredità di Expo 2015, un modello che ci rende unici in Europa: punta ad incentivare e semplificare il recupero più che a punire chi spreca», ha detto il ministro alle Politiche agricole Maurizio Martina mentre il premier Renzi soddisfatto twittava «il Senato approva una legge di grande portata etica ed economica». In quel momento ogni famiglia italiana aveva già buttato nella spazzatura dall'inizio dell'anno più di 30 chili di pane o verdura, prodotti lasciati marcire per pigrizia e disorganizzazione.

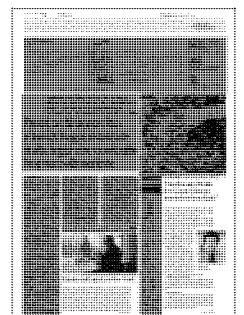
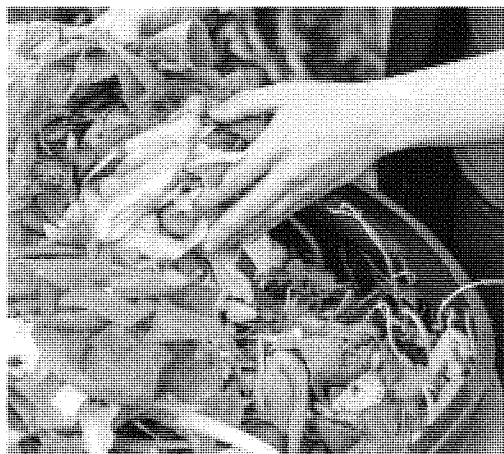
Se nelle case si "bruciano" cibi per otto miliardi di euro l'anno, la montagna dello spreco cresce in maniera sensibile se si aggiungono i prodotti lasciati nel campo (1,4 milioni di tonnellate), lo spreco nella trasformazione industriale (2 milioni di tonnellate) e quello nella distribuzione commerciale (300mila tonnellate).

Ed è proprio su questa filiera che la legge punta incentivando le donazioni. Per spingere aziende a regalare gli alimenti in eccesso, come confezioni ammaccate ma commestibili che non potrebbero essere vendute nei supermercati, sono previste facilitazioni finanziarie, minor burocrazia. I comuni ad esempio possono ridurre la tariffa sui rifiuti alle imprese che donano alimenti. Il ministero della Salute potrà emanare linee guida per mense scolastiche e ospedaliere copiando città come Milano, dove il cibo avanzato e intoccato dagli alunni viene raccolto e in poche ore distribuito ai bisognosi. Come il Banco alimentare che lo scorso anno ha distribuito 85mila tonnellate e oltre 1 milione di piatti pronti di cibo cotto a 8mila strutture caritative che assistono 1.560.000 bisognosi.

«La legge rende l'Italia un Paese all'avanguardia in Europa, riorganizza le leggi che regolano le donazioni degli alimenti invenduti con misure di semplificazione e incentivazione, ma soprattutto stabilisce la priorità del recupero di cibo da donare alle persone più povere», commenta Marco Lucchini, direttore generale del Banco.

«Questa legge contro lo spreco alimentare è necessaria non solo per combattere la povertà, ma anche per contrastare l'inquinamento ambientale e il consumo insostenibile di risorse», ha sottolineato la senatrice Laura Puppato, capogruppo del Pd nella Commissione Ecomafie nei giorni in cui cresce la polemica sui rifiuti.

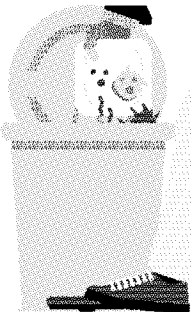
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spreco alimentare IN ITALIA

Quanto spesso le capita di buttare cibo che non considera più buono?

	VA (%)
Quasi ogni giorno	55
3/4 volte a settimana	30
1/2 volte a settimana	10
Meno di una volta a settimana	4
Quasi mai	1



Quali sono i motivi dello spreco?

	VA (%)
Ha fatto la muffa	41
Frutta e verdura sono andate a male	34
È scaduto	25
Ho cucinato troppo cibo	14
Ho calcolato male le cose che servono	13
Ho comprato troppo cibo	7
Non mi piacciono gli avanzi	4

12

miliardi di euro

Il valore dello spreco alimentare domestico nel 2014

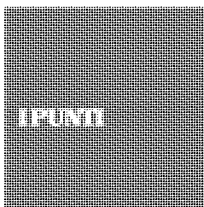
6,5
euro

Il valore dello spreco alimentare di ogni famiglia a settimana

630
grammi

La quantità di cibo gettato da ogni famiglia a settimana

FONTE: SWG - OSSERVATORIO WASTE WATCHERS, MINISTERO POLITICHE AGRICOLE



1

MENO TASSE

I comuni possono ridurre le tasse sui rifiuti alle imprese che decidono di donare alimenti ai bisognosi

2

BUROCRAZIA

Facilitazioni fiscali e tagli alla burocrazia sono previsti nella legge per invogliare le aziende a regalare le eccedenze

3

FAMILY BAG

Per portarsi a casa gli avanzi del ristorante e per le associazioni che ritireranno cibi freschi invenduti dai negozi



Servizio pubblico

Donne: protagoniste nella società, vittime di violenza di genere, ignorate dalla Rai

di Michele Anzaldi
3 Agosto Ago 2016

Sono 61 le donne uccise in Italia dall'inizio del 2016. Nel biennio 2013-2016, secondo i dati del Ministero dell'Interno, sono 452 le donne uccise da un uomo, un compagno, un parente, un amico. Ma alla Rai si parla d'altro e le donne nel servizio pubblico televisivo sono solo il 32% degli ospiti chiamati ad intervenire. E sono ancora ritratte in modo stereotipato nel 13% dei programmi

Sono 61 le donne uccise in Italia dall'inizio del 2016. Nel biennio 2013-2016, secondo i dati del Ministero dell'Interno, sono 452 le donne uccise da un uomo, un compagno, un parente, un amico. **Il Governo ha stanziato 12 milioni di euro in un piano antiviolenza, di educazione, a partire dalle scuole, ma la Rai che fa? Fa 100 ore al mese di cronaca nera, ha calcolato l'Osservatorio di Pavia.** Molto poco. Siamo davanti al consueto e costante martellamento che aggiunge ogni giorno dettagli inutili, testimonianze assurde che descrivono gli assassini come mariti tranquilli e padri affettuosi, ossimori stravecchi come "l'omicidio passionale", facce distrutte dal dolore, domande ripetitive e senza-senso, racconti che vogliono essere poetici e diventano patetici, con musicchette lamentose o incalzanti ad effetto suspense o strappalacrime.

Già nel 2008 l'**Agcom** con una delibera aveva invitato a non trasformare il dolore privato in spettacolo pubblico e ad evitare la 'divizzazione' dell'indagato che, in alcuni spettatori evidentemente psicolabili potrebbe portare, come molti esperti ci dicono, al fenomeno dell'emulazione.

Giunti purtroppo a questo tragico punto, la Rai, servizio pubblico televisivo, dovrebbe chiedersi - seppur con quel consueto ed evidente ritardo - se sia il caso di andare avanti con la sterile e invadente programmazione della tv del dolore.

Vorrei partire con voi da un monitoraggio sulla **rapresentazione della donna in Tv fatto dalla stessa Rai e dall'Osservatorio di Pavia del gennaio 2015**, le fornisce tutti i numeri per sapere quali sono le criticità da correggere : le donne sono presenti in televisione meno degli uomini, 40%. Le donne vengono invitate più nelle trasmissioni del mattino e del pomeriggio, meno in quelle serali; più in quelle di servizio e intrattenimento che in quelle dove si decide, si discute e si confronta sulla politica, sulla società e sul futuro. **Le donne sono solo il 32% degli ospiti chiamati ad intervenire. E sono ancora ritratte in modo stereotipato nel 13% dei programmi.**

Forse la tv pubblica dovrebbe pensare di offrire più spazio alle donne che lavorano, studiano, pensano, leggono, decidono, fanno politica attiva , fanno impresa, insomma hanno un potere forte e determinante in questa società. Forse ci sarebbero meno meno Vania, Rosaria, Marina, Sara, Gisella, Luana, Roberta, Elena, Gloria.

Insomma, la Rai, dovrebbe mostrare in tv le alte competenze che alcune donne, in diversi campi del mondo vero, hanno conquistato con fatica e sacrifici. Mi aspetto, anzi ci aspettiamo questo tipo di programmazione in una Rai presieduta da una giovane e preparata giornalista come la dottoressa **Monica Maggioni**.

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect. The word 'VITA' is centered within the red square.

Senato

Non sprecare! Ora te lo dice anche la legge

di [Antonietta Nembri](#)

3 Agosto Ago 2016

Approvazione definitiva per il provvedimento anti spreco. Semplificate le procedure di donazione e distribuzione delle eccedenze alimentari agli indigenti. Meno tasse alle imprese che regalano cibo o medicinali invece di gettarli

È la vera eredità di Expo: una legge che favorisce la **limitazione degli sprechi alimentari e l'uso consapevole delle risorse** nonché la sostenibilità ambientale. **Martedì 2 agosto, il Senato ha definitivamente approvato la legge anti spreco** con 181 voti favorevoli e solo 2 contrari. Appena entrerà in vigore per le imprese che regaleranno cibo o medicine invece che gettarle sono previsti **sgravi fiscali**, in particolare i Comuni possono ridurre le tasse sui rifiuti alle imprese che decidono di donare alimenti ai bisognosi. Con questa nuova normativa viene **incentivato l'uso del family bag** per portarsi a casa gli avanzi del ristorante evitando così che il cibo cucinato finisca in pattumiera, **si favorisce l'opera delle associazioni che raccolgono dai negozianti i prodotti alimentari a fine giornata**. Un iter di poco più di un anno (la prima proposta era stata presentata nel marzo dello scorso anno) per una normativa che vuole rispondere a una delle più grandi assurdità: **sei milioni di persone che in Italia vivono sotto la soglia di povertà mentre si gettano in pattumiera cibo per un valore di oltre 10 miliardi di euro** (nell'ultimo rapporto **Waste Watcher** si calcola che ogni famiglia italiana ha buttato in pattumiera circa 650 grammi di cibo a settimana).

Per Mario Marazziti, presidente della Commissione Affari sociali dalla Camera, dopo il sì di Palazzo Madama alla legge per la limitazione degli sprechi «**si dà finalmente il via a un grande cambiamento culturale: meno sprechi, più solidarietà**, ma anche più aiuto a chi è in difficoltà». Marazziti ricorda che quella italiana non è «una legge sanzionatoria» (diversa da un'analoga **legge anti spreco approvata in Francia** ai primi di febbraio - ndr.). Si tratta di una legge che **incoraggia a donare non solo le eccedenze di cibo, ma anche di farmaci, vestiti ed altri generi, aumentando la disponibilità di beni destinati alla**

redistribuzione gratuita. La distribuzione dei farmaci, in particolare, rappresenta un'opportunità per aiutare chi, in questo tempo di crisi, fa fatica ad ottenerli. Il meccanismo della donazione viene semplificato anche attraverso agevolazioni fiscali e burocratiche per imprese, supermercati e aziende che intendono donare eccedenze. Al contempo, sono previsti controlli rigorosi perché le cessioni non diventino uno strumento di evasione fiscale».

Soddisfazione esprime anche il senatore Andrea Olivero, viceministro alle Politiche Agricole, all'epoca in cui era presidente delle Acli fu tra i promotori dell'Alleanza contro la povertà. «Con questo voto il Parlamento e il governo stringono una alleanza contro gli sprechi e in favore delle persone meno fortunate. E lo fanno con un **provvedimento che è stato costruito insieme al Terzo settore**, insieme cioè alle associazioni e agli enti caritativi - dalla Caritas al Banco Alimentare, fino a Sant'Egidio - che da sempre sono al servizio degli ultimi, intercettando gli sprechi e redistribuendoli giorno dopo giorno con grande costanza e con capillarità impressionante» osserva Olivero «Non abbiamo seguito la logica punitiva recentemente scelta dalla Francia, che peraltro recupera e redistribuisce molto meno di noi, prevedendo solo obblighi e sanzioni. Abbiamo scelto di agevolare chi dona, di favorire, promuovere, educare».

Educazione e prevenzione sono per Andrea Segrè, docente dell'Università di Bologna e fondatore dell'osservatorio nazionale **Waste Watcher** importantissimi dal momento che in un recente intervento ha sottolineato quanto sia «urgente adesso una vera **svolta culturale** nel Paese, per fronteggiare la **voragine dello spreco domestico, oltre 13 miliardi di euro annui** come attestano **I Diari di Famiglia Waste Watcher**» per il professor Segrè che presiede da tre anni il Comitato tecnico-scientifico del ministero dell'Ambiente per il Programma nazionale di prevenzione degli dei rifiuti e dello spreco alimentare è inoltre da incentivare «l'educazione alimentare nelle scuole e una capillare campagna di sensibilizzazione».

Da parte sua Coldiretti ricorda che gli sprechi alimentari costano all'Italia 12,5 miliardi, persi per il 54% al consumo, per il 21% nella ristorazione, per il 15% nella distribuzione commerciale, per l'8 nell'agricoltura e, infine per il 2% nella trasformazione. In una nota si legge: «Dopo che anche il Parlamento francese ha approvato definitivamente lo scorso 3 febbraio una serie di misure contro lo spreco di cibo, l'iniziativa italiana è coerente gli obiettivi dell'Unione Europea dove, secondo il commissario europeo alla Salute e alla sicurezza alimentare Vytenis Andriukaitis, lo spreco alimentare si stima ammonti a circa 100 milioni di tonnellate l'anno. Tutti i Paesi dell'Unione hanno sottoscritto l'impegno dei nuovi target di sviluppo sostenibile dell'Onu, che prevede di **dimezzare lo spreco alimentare per il 2030**, in ogni passaggio della filiera, dal campo alla tavola».

Soddisfazione per l'approvazione di una legge che «rende l'Italia un Paese all'avanguardia in Europa e nel mondo» è stata espressa anche da Marco Lucchini, direttore generale di **Fondazione Banco Alimentare**. «Il provvedimento riorganizza il quadro normativo di riferimento che regola le donazioni degli alimenti invenduti con misure di semplificazione, armonizzazione e incentivazione, ma soprattutto stabilisce la priorità del recupero di cibo da donare alle persone più povere del nostro Paese». Con questa legge, continua Lucchini «**Banco Alimentare**, che già l'hanno scorso **ha distribuito in Italia 85mila tonnellate di alimenti** e oltre **1 milioni di piatti pronti** di cibo cotto, ha un'arma in più per continuare nel suo impegno e

aumentare l'aiuto offerto ogni giorno **a oltre 8mila strutture caritative che assistono 1.560.000 bisognosi di cui quasi 135mila bambini».**

Grazie alla nuova legge anti spreco il ministero delle Politiche agricole, inoltre avrà in ulteriori 2 milioni di euro da destinare all'acquisto di beni alimentari per i poveri in Italia.

Il ddl antisprechi premia chi cede gratis beni alimentari agli indigenti

Tari soft a chi dona cibo

Sconti per industrie alimentari e negozi

DI FRANCESCO CERISANO

Tari ridotta per gli esercizi commerciali e le industrie del settore alimentare che donino cibo destinato agli indigenti, alle persone in condizione di bisogno o all'alimentazione animale. I comuni potranno infatti stabilire un coefficiente di riduzione della Tariffa rifiuti relativa alle utenze non domestiche come premio per la loro generosità. A introdurre una modifica ad hoc alle norme della legge di stabilità 2014 in materia di Tari (art. 1, comma 652 della legge 147/2013) è il disegno di legge antisprechi approvato in via definitiva martedì dal senato senza modifiche rispetto al testo già votato dalla camera dei deputati. Il provvedimento punta a favorire il recupero e la donazione di eccedenze alimentari e di prodotti farmaceutici non solo per fini di solidarietà sociale, ma anche per ridurre la produzione di rifiuti, limitando in questo modo gli impatti negativi sull'ambiente.

Gli operatori del settore alimentare potranno quindi cedere gratuitamente il cibo in eccedenza a Onlus ed enti privati attivi nel sociale affinché questi lo destinino al consumo umano, prevalentemente da parte di persone indigenti. Potranno essere ceduti anche alimenti che presentano irregolarità di etichettatura a condizione che tali irregolarità non riguardino la data di scadenza e le possibili sostanze allergeniche. Sarà possibile donare le eccedenze alimentari anche oltre il termine minimo di conservazione, purché siano garantite l'integrità dell'imballaggio e le condizioni di conservazione.

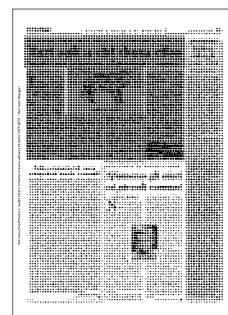
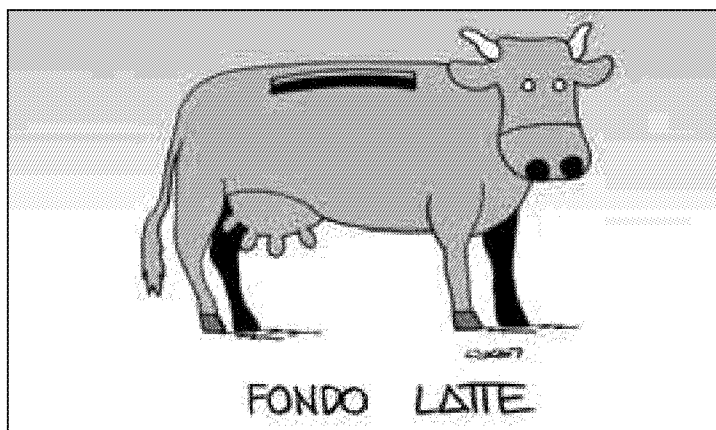
Un'altra novità rilevante riguarda la possibilità, in caso di confisca di prodotti alimentari idonei al consumo umano o animale, che l'autorità giudiziaria ne disponga la cessione a titolo gratuito a enti pubblici o privati che perseguano senza scopo di lucro finalità civiche e solidaristiche.

Il disegno di legge prevede

anche che la Rai assicuri un numero adeguato di ore di trasmissioni (telesive e radiofoniche) dedicate a informare e sensibilizzare gli spettatori contro gli sprechi alimentari. E anche i ristoratori dovranno mettere i clienti nelle condizioni di portare a casa i propri avanzi di cibo. Gli enti gestori di mense scolastiche, aziendali, ospedaliere e di comunità dovranno seguire le linee guida che saranno predisposte dal ministero della salute al fine di prevenire e ridurre lo spreco connesso alla somministrazione degli alimenti.

Oltre ad alimenti e farmaci, sarà possibile donare articoli e accessori di abbigliamento a condizione che questi vengano conferiti dai privati direttamente presso le sedi operative dei soggetti destinatari.

—© Riproduzione riservata—



L'uguaglianza non riconosciuta

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Tra quelli che, per distinguere la nostra civiltà dalle altre, usiamo chiamare «valori europei» vi è indiscutibilmente l'uguaglianza.

CONTINUA A PAGINA 21



L'UGUAGLIANZA NON RICONOSCIUTA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tutte le costituzioni e le carte dei diritti fondamentali enunciano il principio di eguaglianza, anche nella forma del divieto di discriminazione. Di quel principio, l'eguaglianza uomo-donna è un aspetto centrale, frutto di lunghe lotte femminili e di contrastata crescita morale e culturale. Tanto in Europa l'acquisita eguaglianza è sentita come un carattere fondamentale della nostra civiltà, che essa costituisce forse il più grave motivo di contrasto e rifiuto quando la sua negazione si manifesta nella condotta di immigrati provenienti da altri contesti culturali e storici. Ma, forse più di altri, questo valore europeo, pur proclamato e largamente condiviso nelle nostre società, è rifiutato nella vita concreta di molti uomini italiani, in questo perfettamente simili agli stranieri che tendiamo a respingere perché incompatibili con la società europea. Dunque «l'altro», il «barbaro», quello che, se fosse possibile, dovremmo espellere, è parte della società italiana, di quella più tradizionale, più prossima alle lontane radici. Nelle sue varie manifestazioni si rivela ancora tutt'altro che marginale. La concezione della donna come oggetto di proprietà, che non ha diritto di sottrarsi al dominio maschile, si manifesta nella diffusa violenza domestica e nell'impressionante numero di omicidi, commessi da uomini su donne. Ma di una mentalità simile sono frutto anche altri episodi, come quello recente dello stupro della fidanzata di un uomo che una banda di giovani camorristi voleva punire: punirlo colpendo una sua proprietà.

L'intervista data ieri a La Stampa da Giulia Bongiorno - da tempo impegnata su questi temi - ancora una volta lancia l'allarme e chiede che cessi la rassegnazione e inizi una vigorosa azione in difesa delle donne. La sua proposta di inserire una specifica aggravante per i delitti in danno delle donne, avrebbe certo un significato di alto valore civile. Le leggi penali hanno anche questo scopo. Ma sarebbe di difficile formulazione, poiché dovrebbe cogliere non il fatto oggettivo del genere della vittima, ma l'intenzione, l'animo del colpevole che agisce perché nega parità e libertà della donna. Infatti non stiamo qui parlando dell'omicidio di una donna, invece che di un uomo, nel corso di una rapina. Ma dell'avvilimento della vittima e del suo annientamento, in quanto donna, che si punisce per l'insubordinazione. Il divieto di discriminazione coglie questo specifico aspetto della violenza sulle donne. Per altro verso, per sanzionarne la specifica gravità, già esiste nel codice penale l'aggravante dei motivi abietti, che dovrebbe sempre essere riconosciuta quanto la violenza è frutto di quella concezione della donna e del suo rapporto con l'uomo.

Dunque l'innovazione e il messaggio culturale di cui v'è bisogno si lega al divieto di discriminazione della donna. Il divieto non si esaurisce sul piano delle leggi nella loro astratta formulazione, ma richiede concreti ed efficaci comportamenti dei singoli e delle autorità pubbliche. Leggi astrattamente egualitarie possono vivere in modo discriminatorio, quando i comportamenti sono condizionati da convinzioni che rifiutano l'eguaglianza. Il contesto sociale e culturale è quindi di importanza decisiva. La scuola deve instillare nei giovani il valore della parità e non minimizzare, come ragazzate, i quotidiani episodi che lo negano. Nessuna sottovalutazione può essere tollerata negli uffici di polizia o di magistratura, quando una donna denuncia di essere oggetto di minacce o di violenze. Non la legge in sé, ma quegli atteggiamenti, quando ci sono, sono discriminatori.

Una donna turca, picchiata e minacciata dal marito, ebbe la forza di rivolgersi alla polizia chiedendo protezione. Tornò a casa avendo capito che non doveva esagerare e doveva essere una brava moglie. Il marito la uccise. La madre di quella vittima si è rivolta alla Corte europea dei diritti umani, ottenendone una sentenza di condanna dello Stato turco, per avere negato protezione alla donna, per l'atteggiamento dei suoi agenti, partecipi di una cultura di naturale assoggettamento della donna al dominio del maschio. Per contrastare quella cultura, c'è lavoro da fare anche in Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IMMIGRANTI E L'ITALIA DEL FUTURO

LUCIO CARACCIULO

L'ITALIA sta cambiando pelle. Per la prima volta in novant'anni, nel 2015 la popolazione residente è diminuita (-130.061 unità), malgrado il leggero aumento degli stranieri (+11.716). Al 31 dicembre scorso eravamo 60.665.551 residenti, di cui oltre 5 milioni non italiani (8,3% su scala nazionale, 10,3% nel Centro-Nord), anzitutto romeni (22,5%) e albanesi (9,3%). Il saldo migratorio positivo è stato di 133 mila persone. Continuiamo peraltro a invecchiare, con un'età mediana di 44,7 anni. Seguendo le tendenze attuali, compresa un'immigrazione netta intorno alle 100 mila unità annue, nel 2050 ci ridurremo a circa 57 milioni. Senza immigrazione — ipotesi di pura scuola — perderemo 8 milioni di abitanti, calando a 52 milioni. Come gran parte dei Paesi europei, Germania in testa, gli italiani del futuro prossimo saranno di meno, più vecchi e culturalmente più diversi. Ad allargare la forbice con la sponda Sud del Mediterraneo, dove gli abitanti crescono e sono giovani, dunque mobili e più disponibili a lasciare le loro case (o ciò che ne resta) per puntare alla riva Nord.

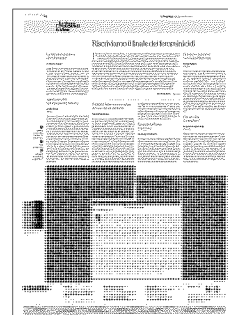
Immaginare che mutamenti tanto profondi possano impattare sull'Italia senza produrvi strappi, a tessuto sociale e politico-istituzionale costante, implica l'uso di sostanze stupefacenti. Eppure, proprio questa sembra la postura della nostra "classe dirigente". Refrattari a riconoscere il mutamento quando affrontarlo produrrebbe costi politici e di immagine, i governi italiani, a prescindere dal colore, procedono per inerzia, aggiustamenti, reazione retorica alle emergenze. Rimuovono la coerenza della demografia, declassano le ondate migratorie a fenomeni estivi — mentre nel pubblico si diffonde la sindrome dell'"invasione" — rinviano alla Chiesa, al volontariato e agli enti locali i compiti di accoglienza, rifiutano ogni scelta sul modello di inclusione di chi sbarca in Italia per restarvi.

Certo non possiamo invertire a comando il movimento naturale della popolazione, nemmeno se fossimo una dittatura. Ma non è consigliabile esimerci dal disegnare una strategia di sviluppo fondata sulla gestione sistemica dei flussi migratori, sull'integrazione di una quota determinante degli immigrati — soprattutto delle seconde, presto terze generazioni — e sulla correlati-

va necessità di stabilire relazioni speciali con le terre di origine dei nuovi italiani. Altrimenti la disputa sull'identità italiana sarà risolta nello scontro di piazza tra estremisti xenofobi militarizzati e bande di immigrati organizzate su fondo etnico-religioso, fra loro rivali. Con la maggioranza degli autoctoni a tifare per i primi, visto che l'82% degli italiani si dichiara ostile agli zingari (record europeo), il 69% ai musulmani (ci battono solo gli ungheresi, al 72%), cui si aggiunge lo zoccolo duro antiebraico (24%), sintomo classico di intolleranza per il "diverso".

Sul fronte migratorio, la novità di quest'anno è che da paese di transito siamo diventati paese obiettivo. Chi sbarca nella penisola, sopravvivendo al Canale di Sicilia, tende a restarvi. Ciò per il convergere di costanti flussi migratori da Sud e più duri controlli alle frontiere alpine, con cari saluti allo spirito di Schengen.

Contrariamente alla retorica dell'"invasione", quest'anno il numero dei migranti sbarcati in Italia è analogo a quello del 2015. La differenza sta nella crisi dell'accoglienza. Le varie tipologie di strutture deputate alla gestione immediata dei migranti sono al limite, spesso oltre. In tre anni siamo passati da 22.118 a 135.704 ospiti (al 21 luglio). Alle cifre ufficiali dobbiamo aggiungere un numero imprecisabile di persone allo sbando nel territorio nazionale. Secondo stime informali del governo, la soglia di collasso, oltre la quale si prevedono gravi problemi di ordine pubblico, sarà toccata quando il numero dei nuovi arrivati accolti in Italia si aggirerà attorno ai 200 mila. Siamo prossimi al punto di rottura, considerando anche il picco dei richiedenti asilo, cresciuti del 63% nel giro dell'ultimo anno.



The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a three-dimensional effect.

Governo

Renzi: L'Italia che cambia è anche l'Italia dei volontari, dei cooperatori, dell'associazionismo

di Redazione
4 Agosto Ago 2016

Il premier, in Basile in occasione dei Giochi Olimpici, ha sottolineato sui social come «la vera grande novità è lo sguardo diverso lanciato sul terzo settore e sul volontariato. I denari in più per la cooperazione internazionale, la legge sull'autismo o sul Dopo di noi, la riforma del terzo settore, e - da ieri - la legge sullo spreco alimentare»

«Confesso di provare una certa emozione nell'arrivare a Salvador di Bahia, pensando ai tanti amici della mia città e di tutta Italia che hanno lavorato in questa città brasiliana, soprattutto nel settore della cooperazione internazionale. Penso ai religiosi e ai laici che hanno costruito opere di solidarietà concreta, alle tante adozioni a distanza, alla lotta contro la povertà e lo spreco. Per tutti loro rimbalza nella mia mente il sorriso pieno, incontenibile, di don Renzo Rossi, uomo vero e prete vero che manca ai tanti di noi che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e camminarci insieme. Voglio ringraziare gli italiani che fanno cooperazione internazionale in tutto il mondo: siamo orgogliosi della vostra generosità e della vostra professionalità». **Così Matteo Renzi sul suo profilo Facebook racconto il suo arrivo in Brasile. Il premier infatti, in occasione dell'apertura dei Giochi Olimpici è volato alla volta di Rio.**

«Ma al netto dei sentimenti personali c'è un fatto politico che devo sottolineare», sottolinea il Premier, «Tra le tante iniziative del nostro governo, i media si soffermano sui 600mila posti di lavoro del JobsAct o sulle tasse, sulla riforma costituzionale o sulla buona scuola, sulla pubblica amministrazione o sugli investimenti culturali. **Ma la vera grande novità è lo sguardo diverso lanciato sul terzo settore e sul volontariato.**»

Renzi poi snocciola l'impegno governativo: «I denari in più per la cooperazione internazionale, **la legge sull'autismo o sul Dopo di noi**, la riforma del terzo settore, e - da ieri - **la legge sullo spreco alimentare**. **Già, perché proprio ieri abbiamo portato a casa la legge presentata dalla deputata Gadda e dal ministro**

Martina: uno strumento concreto per non buttare più via cibo. Certo, le radici di molti di noi vengono dall'associazionismo e dal volontariato e questo ci segna. Ma il fatto di aver approvato tante leggi in materia significa che questi temi non sono più soltanto questioni etiche, ma sono scelte politiche, profondamente politiche».

«**L'Italia che cambia è anche l'Italia dei volontari, dei operatori, dell'associazionismo**», conclude Renzi, «Ecco perché oggi a Salvador di Bahia sono felice di ritrovate alcuni amici di antica data. Ma voglio anche e soprattutto rappresentare a livello istituzionale l'Italia che crede nella cultura del dono e della solidarietà. Viva Salvador, viva l'Italia».

Quanti sono i richiedenti asilo che dovrebbero lasciare l'Italia e invece spariscono?

Milano. Mohammed Deleel, che si è fatto esplodere ad Ansbach, in Baviera, ferendo 15 persone il 26 luglio scorso, era un richiedente asilo. Muhammad Riad, 17 anni, il minore afgano (ma la polizia ritiene fosse pachistano) che ha assalito e ferito 5 passeggeri su un treno a Würzburg il 18 luglio era un profugo, radicalizzato dopo il suo arrivo in Germania. Davanti a un esodo che dura da cinque anni, diventerà sempre più difficile distinguere chi scappa dalle persecuzioni e ha diritto per legge a una protezione da chi invece vuole colpirci. E soprattutto è impossibile controllare chi si radicalizza, e decide nel giro di poco tempo di passare dalle droghe alle bombe. Come funziona in Italia? E' come un gioco dell'oca. Si ritorna ogni volta allo stesso punto.

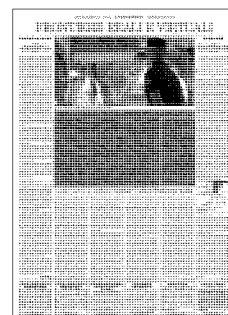
Nel 2015 nei progetti dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, sono stati accolti 21.613 profughi. Tra loro, il 58 per cento ha richiesto la protezione internazionale, il 10 per cento ottenuto lo status di rifugiato, il 13 per cento ha ottenuto la protezione sussidiaria, il 19 per cento la protezione umanitaria. Nel 2016, anno in cui sono arrivati in maggioranza profughi economici che scappavano dalla povertà o dai conflitti in Libia, c'è stata una ulteriore restrizione alle richieste di status di rifugiato. Secondo gli ultimi dati, le commissioni territoriali coordinate dalle prefetture, incaricate di valutare le richieste di asilo, quest'anno hanno accolto solo il 5 per

cento delle richieste, ma al 18 per cento dei richiedenti è stata comunque concessa la protezione sussidiaria che dura 5 anni (usata soprattutto per certe di categorie di profughi che vengono da zone di guerra come siriani, afgani, iracheni). Inoltre al 13 per cento dei richiedenti asilo è stata data la protezione umanitaria che dura due anni, perché sono profughi economici o, come nel caso delle donne nigeriane (la comunità più numerosa a cui viene data accoglienza nel sistema dello Sprar), perché spesso vengono portate in Italia per prostituirsi da organizzazioni criminali e si cerca di aiutarle a sottrarsi al racket della prostituzione.

Ma cosa succede a chi si è visto negare lo status di rifugiato? Nulla. A eccezione di quelli considerati socialmente pericolosi o un rischio per la sicurezza nazionale, che sono rimpatriati con un decreto del Viminale, gli altri si infilano nelle maglie caotiche del nostro sistema giudiziario. Sì, perché se si nega lo status di rifugiato, si può fare ricorso e quindi passano almeno due anni prima che si prenda una decisione. E quando i richiedenti asilo perdono il ricorso, la maggior parte restano in Italia perché nessuno si può prendere la briga di espellerli. Costerebbe troppo, non ci sono risorse sufficienti oppure è impossibile perché vengono da paesi con cui non è possibile avere accordi bilaterali per via dei conflitti. Così molti, una volta usciti dal sistema di protezione che serve a integrare ma anche a con-

trollare il flusso migratorio, semplicemente svaniscono. "Abbiamo un paradosso: noi che ci occupiamo di accoglienza dobbiamo andare a cercare per le strade chi ha un permesso di soggiorno regolare, e però teniamo migranti in centri di accoglienza a cui non è stato dato lo status di rifugiato", osserva Alberto Sinigaglia, il presidente del progetto fondazione Arca che a Milano gestisce diversi centri di accoglienza. "Per rendere ulteriormente più caotico il sistema di accoglienza, adesso per far fronte all'emergenza dei numeri che crescono, è stata creata un'altra sigla: Cas, centro di accoglienza straordinaria. Hotel, soprattutto, che per trentatré euro al giorno si prendono in carico i migranti, ma solo per 5 giorni. Mi pare che in queste condizioni, si faccia un po' fatica a garantire un sistema di accoglienza efficiente".

Finora in Italia abbiamo avuto solo un caso pubblico di un somalo che in un centro di accoglienza incitava al jihad ed è stato espulso (nel sistema di protezione per rifugiati o aspiranti tali, la comunità più numerosa è la Nigeria, seguita dal Pakistan, Gambia, Mali. Gli afgani rappresentano solo il 10 per cento). Ma in un contesto di continui attacchi terroristici anche da migranti-profughi che si sono radicalizzati successivamente, dopo l'arrivo in Europa, dovremmo porci una domanda. Se in Italia i migranti arrivano soprattutto dal mare, e vanno salvati e di conseguenza accolti, poi come si



controllano quelli che non avevano diritto a diventare profughi e restano in Italia, oppure quelli che provano ad andare in altri paesi europei e poi vengono rimandati nel nostro paese? Dove finiscono? Di quanti se ne perdono le tracce?

Secondo l'ultimo rapporto dello Sprar relativo al 2015, l'anno scorso sono arrivati sulle coste italiane oltre 149.000 migranti e 85.000 sono state le istanze di protezione internazionale di cui accolte solo il 10 per cento. E i rimpatri secondo il Viminale sono stati 15 mila, ma il dato si riferisce a espulsioni complessive legate anche alla criminalità comune e non a quelle specifiche - non, cioè, a chi è stato rifiutato il diritto alla protezione internazionale. E gli altri dove sono finiti? In centri di accoglienza o svaniti nel nulla. Oppure bivaccano all'aperto. A Milano per esempio ci sono richiedenti asilo abbandonati nei giardini della stazione Centrale, profughi accampati sotto la tangenziale est per Linate e immigrati costretti a dormire all'aperto a due passi dal centro di accoglienza di via Sarmartini. Secondo gli operatori che lavorano in trincea, tenerli nel sistema Sprar sarebbe la cosa migliore, sia per l'integrazione sia per il controllo, ma i posti sono limitati, il budget pure e l'adesione dei comuni ai progetti Sprar volontaria. Così aumenta il caos, e l'inquietudine per eventi imprevedibili come è successo in Germania.

Cristina Giudici



Referendum

Alleanza Cooperative: «Riforme indispensabili»

di Redazione
29 Luglio Lug 2016

L'Alleanza delle cooperative italiane in una nota sottolinea come le riforme istituzionali siano «indispensabili per dare più forza e competitività alle imprese». Annunciato l'impegno per «favorire e promuovere la partecipazione dei cittadini al voto referendario»

«L'Alleanza delle Cooperative Italiane ritiene le **riforme istituzionali indispensabili per dare più forza e competitività alle imprese**, più coesione alla società italiana, più stabilità ed efficacia alle istituzioni e per questo **sostiene ogni processo riformatore delle Istituzioni**». Così in una nota l'Alleanza delle Cooperative sottolinea la necessità di apportare le riforme di cui il Paese ha bisogno.

«Fin dall'inizio della legislatura in corso – anche condividendo l'autorevole appello del Presidente della Repubblica – l'Alleanza aveva sollecitato il “**riassetto complessivo del sistema istituzionale**” e ne aveva individuato alcuni “temi da tempo maturi”, tra i quali: **il superamento del bicameralismo perfetto, il ripristino di un ruolo centrale dello Stato nell'equilibrio dei diversi livelli istituzionali**, la semplificazione e la riduzione del numero degli enti intermedi a partire dalle Province» continua la nota in cui si aggiunge: «Questa esigenza resta alla base della nostra riflessione e ci spinge a sollecitare, anche in questo caso, un'azione riformatrice in grado di imprimere maggiore efficienza nel funzionamento delle istituzioni, efficacia e tempestività della loro azione. È una necessità tanto per i cittadini quanto per le imprese. Per questo **l'Alleanza delle Cooperative Italiane condivide il percorso di riforme istituzionali avviato dal Parlamento italiano** e, al tempo stesso, auspica che nei successivi passaggi attuativi e nelle interpretazioni legislative conseguenti si possano meglio definire e chiarire anche alcune parti, quali – tra le più rilevanti – la definizione di una nuova dialettica Stato-Regioni e la definizione più specifica delle funzioni attribuite al nuovo Senato».

«In coerenza con questi principi, perseguendo l'obiettivo di continuare ad essere una realtà di progresso, ammodernamento, trasparenza e legalità, **l'Alleanza si impegnerà per favorire e promuovere la partecipazione dei cittadini al voto referendario**». La nota si conclude poi con una sottolineatura: «Noi

vogliamo che tutti **i cittadini possano compiere una scelta libera, consapevole e informata** e, per questo, ci impegniamo a promuovere direttamente – e invitiamo gli enti aderenti a fare altrettanto – momenti di informazione sui contenuti della scelta da compiere, garantendo rispetto e pluralismo per le posizioni in campo».



Terzo Settore

Agenzia delle entrate, online l'Anagrafe Onlus

di Redazione
29 Luglio Lug 2016

Dopo 18 anni di attesa, online l'Anagrafe Onlus consultabile dai cittadini. È un primo passo verso il Registro unico degli enti di Terzo settore

Da ieri, l'Agenzia delle Entrate ha deciso di mettere online gli elenchi delle Onlus iscritte all'Anagrafe omonima (divise per regione). Ne dà notizia Carlo Mazzini per la gioia di noi giornalisti ([qui la news](#)).

L'Agenzia rende possibile l'accesso diretto dei cittadini agli enti senza scopo di lucro "per eccellenza".

La modalità di pubblicazione non è fenomenale, nel senso che come potrete constatare da **qui**, per ottenere i nominativi bisogna scaricare 21 file in excel (19 regionali + 2 provinciali). Il totale delle Onlus a luglio di quest'anno ammonta a 21.706.

È un primo passo. Forse incalzata dalla Riforma del Terzo settore che prevede un Registro unico per gli Enti di Terzo settore anche online, l'Agenzia ha fatto il passo che si attendeva da 18 anni!



Telefono Azzurro

A rischio migliaia di minori migranti

di MD
29 Luglio Lug 2016

Alla vigilia della Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani, l'associazione lancia l'allarme: nel primo semestre del 2016, il 61,9% dei casi gestiti da Telefono Azzurro ha riguardato proprio minori stranieri non accompagnati

In Italia, Telefono Azzurro, in coordinamento con il **Ministero dell'Interno dal 2009**, gestisce il servizio **116.000**, numero unico europeo per minori scomparsi, in quanto membro di **Missing Children Europe**, il network di 29 Organizzazioni Non Governative attive in 24 Paesi europei, che gestiscono altrettante linee telefoniche per bambini scomparsi. Una linea, attiva **24 ore al giorno, 365 giorni** all'anno, con l'obiettivo di offrire un sostegno sempre maggiore ai minori non accompagnati, dal supporto psicologico fino ai consigli per questioni pratiche, legali e sociali.

Nel primo semestre del 2016, il **61,9%** dei casi gestiti da Telefono Azzurro ha riguardato minori stranieri non accompagnati. Di questi il **92,3%** sono di sesso maschile, mentre **l'86,2%** di loro ha tra i 15 e i 17 anni.

Coerentemente all'analisi di dati internazionali, l'aumento della scomparsa di minori stranieri non accompagnati di età compresa tra **i 15 ed i 17 anni** sembrerebbe andare nella direzione dei fenomeni di tratta e sfruttamento di esseri umani.

Approfondimenti tematici, infatti, suggeriscono che ragazzi appartenenti a tali fasce di età rappresentino plausibilmente i **target** d'elezione per i **circuiti illegali di criminalità, lavoro minorile, prostituzione**, etc. ai quali, purtroppo, i MSNA sono maggiormente esposti per una vulnerabilità sensibilmente aumentata a tali rischi, per loro stessa condizione.

Le regioni dalle quali sono arrivate più segnalazioni di scomparsa sono la **Sicilia** e la **Sardegna**, mentre si registra un aumento della frequenza di segnalazioni ricevute dall'estero.

I primi **Paesi di origine** dei minori per le quali arrivano le segnalazioni sono Somalia, Egitto, Guinea, Etiopia, Gambia e Benin.

A segnalare al servizio sono per lo più **Prefetture, Carabinieri e Questure**. Un dato che indica la stretta collaborazione con le forze dell'ordine su tutto il territorio nazionale.

Anche secondo quanto riportato da **Europol** di recente, i minori stranieri non accompagnati sono sempre più presi di mira dai trafficanti e vengono coinvolti in attività criminali e di sfruttamento. La **relazione** della Commissione europea sui progressi compiuti nella lotta contro la tratta di esseri umani ha inoltre registrato un aggravamento del traffico di minori dovuto all'intensificarsi della crisi migratoria.

Telefono Azzurro è membro di **SUMMIT** (Safeguarding Unaccompanied Migrant Minors from going Missing by Identifying Best Practices and Training Actors on Interagency Cooperation), coordinato di Missing Children Europe, con l'obiettivo di ridurre il numero dei minori non accompagnati scomparsi.

Dal 2016, il servizio 116.000 gestito da Telefono Azzurro può contare sul supporto di **Fondazione Poste Insieme Onlus**, in una collaborazione che mira a sostenere ed estendere l'operatività del numero.



Save the Children

Tratta e sfruttamento una vittima su 5 è un bambino

di [Antonietta Nembri](#)
29 Luglio Lug 2016

Si celebra sabato 30 luglio la giornata mondiale contro la tratta di esseri umani. L'organizzazione ha pubblicato il Dossier 2016 "Piccoli schiavi invisibili - I minori vittime di tratta e sfruttamento: chi sono, da dove vengono e chi lucra su di loro". In Italia, la tratta degli esseri umani è la terza fonte di reddito delle organizzazioni criminali

Un milione e 200mila. Tanti sarebbero secondo le stime i minori vittima di schiavitù e grave sfruttamento nel mondo. Una vittima di tratta su cinque è un bambino o un adolescente. Una realtà che resta sommersa, basti pensare che gli ultimi dati ufficiali disponibili parlano di 15.846 vittime di tratta accertate o presunte tali in Europa, di cui il 15% è un minore. Nel nostro Paese sono 1.125 le persone inserite in programmi di protezione e il 7% di loro ha meno di 18 anni.

Sono questi i principali numeri che fotografano il fenomeno della tratta e dello sfruttamento in Italia e nel mondo che emergono dal **Dossier 2016 "Piccoli schiavi invisibili – I minori vittime di tratta e sfruttamento: chi sono, da dove vengono e chi lucra su di loro"** di Save the Children (**in allegato**) che ha diffuso il dossier oggi, vigilia della **Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani** che si celebra il **30 luglio**.

La maggior parte dei minori vittime di tratta, però, non rientra in queste statistiche. Solo **in Italia, tra gennaio e giugno 2016 sono arrivate via mare 70.222 persone in fuga** da guerre, fame e violenze. **Di queste 11.608 sono minori, il 90% dei quali (10.524) non accompagnati, un numero più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (4.410 da gennaio a giugno 2015).**

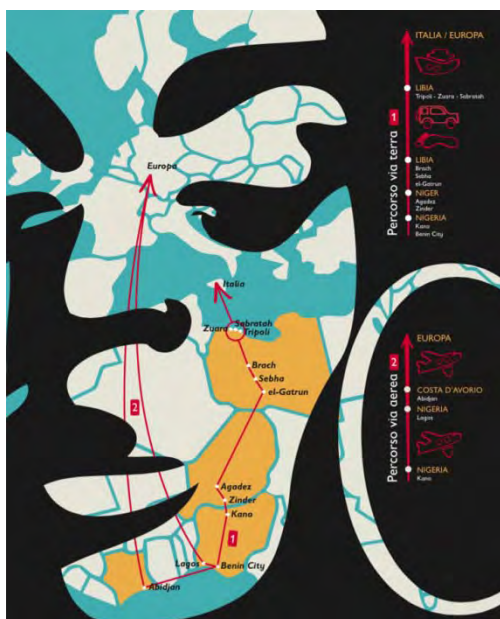
Il profilo dei minori vittima di tratta e sfruttamento in Italia vede una presenza significativa di ragazze nigeriane, rumene e di altri Paesi dell'Est Europa, sempre più giovani, costrette alla prostituzione su strada o in luoghi chiusi. Attraverso le attività delle unità mobili e di *outreach*, Save the Children ha inoltre

intercettato gruppi di minori egiziani, bengalesi e albanesi inseriti nei circuiti dello sfruttamento lavorativo e nei mercati del lavoro in nero, costretti a fornire prestazioni sessuali, spacciare droga o commettere altre attività illegali. A destare particolare preoccupazione sono i minori “in transito”, tra i quali spiccano eritrei e somali che, una volta sbarcati sulle nostre coste, in assenza di sistemi di transito legali e protetti, si allontanano dai centri di accoglienza e si rendono invisibili alle istituzioni nella speranza di raggiungere il Nord Europa, divenendo facili prede degli sfruttatori.

«Sono tantissimi i minori che raccontano ai nostri operatori di essere **vittime di drammatiche forme di sfruttamento**, nella maggior parte dei casi **assimilabili alla schiavitù**, e che anche qui in Italia troppo spesso si affidano a persone senza scrupoli», spiega Raffaella Milano, Direttore dei Programmi Italia-Europa di **Save the Children**.

«È importante che questi ragazzi trovino punti di riferimento affidabili per decidere del loro futuro: per questo motivo, oltre alle nostre attività di protezione dei minori migranti in frontiera Sud, a Roma, Milano e Torino, abbiamo attivato un nuovo servizio di helpline dedicato ai minori migranti, un numero gratuito che risponde in sei lingue, fornendo orientamento legale e psicologico, e che vuole essere un punto di riferimento per tutti i minori che possono trovarsi in situazioni di rischio e per tutti coloro che vogliono aiutarli».

Il numero delle **minori e giovani donne nigeriane** arrivate in Italia potenzialmente ad alto rischio di sfruttamento è in continuo aumento. La maggior parte di loro sono adolescenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni, con un numero crescente di bambine di 13 anni. Secondo le testimonianze raccolte da Save the Children, le ragazze vengono adescate nel circuito della tratta tramite conoscenti, vicini di casa, compagne di scuola o spesso anche sorelle maggiori già arrivate in Italia.



Le rotte dalla Nigeria all'Europa nell'infografica di Save the Children

Le **ragazze rumene** rappresentano uno dei gruppi nazionali più esposti alla prostituzione forzata, con un preoccupante aumento della quota delle minori tra i 15 e i 17 anni. Spesso provengono da contesti socio-culturali poveri e sono sin da piccole vittime di violenze domestiche e alcolismo.

Arrivano in Italia con collegamenti via terra a costo moderato, con il miraggio di poter ottenere lavoro come bariste o cameriere, supportate dal proprio sfruttatore, che spesso si maschera dietro il ruolo di “fidanzato”, creando un rapporto di sottomissione con la vittima dal quale le ragazze faticano a uscire. Oltre ai casi di sfruttamento sessuale, le ragazze rumene sono spesso vittime di sfruttamento lavorativo, in particolare nel settore agricolo, soggiogate dai loro datori di lavoro – tra cui anche cittadini italiani – che ne sfruttano la condizione di necessità per costringerle anche ad avere rapporti sessuali.

Secondo le testimonianze raccolte dagli operatori di Save the Children, i **minori egiziani** arrivati in Italia nel corso del 2016 hanno un’età media inferiore (14-16 anni) rispetto ai connazionali arrivati l’anno precedente (15-17 anni) e sono in aumento i giovanissimi, tra i 12 e i 13 anni. Il viaggio verso l’Italia viene organizzato da un network di persone note alla comunità locale, con i quali vengono stipulati dei veri e propri contratti che prevedono un debito che varia dal 2.000 ai 4.000 euro a seconda delle aree di partenza, con picchi fino a 10.000 euro per coloro che hanno percorso la rotta balcanica.

Il viaggio per raggiungere l’Italia dura in media tra i 7 e i 15 giorni e, poco dopo essere sbarcati sulle nostre coste, i ragazzi si allontanano dalle strutture di prima accoglienza per raggiungere le città del Nord e del Centro Italia (in particolare Roma, Milano e Torino) e una piccola percentuale di loro anche altri Paesi europei.

I minori non accompagnati albanesi sono al secondo posto per numero di presenze tra le nazionalità più rappresentate in Italia, **con 1.453 ragazzi** (12,5% sul totale). Si tratta di un dato in crescita rispetto allo scorso anno, dovuto probabilmente alla recente abolizione dei visti di entrata nei Paesi Schengen.

Tra i minori entrati in contatto con Save the Children, uno dei gruppi più esposti al rischio di abuso e sfruttamento è rappresentato dai minori non accompagnati in transito in Italia per raggiungere altri Paesi del Nord Europa. Si tratta di bambini e adolescenti giovanissimi che sin dall’inizio del loro viaggio subiscono trattamenti disumani e degradanti, spesso vere e proprie forme di tortura, e che vengono scambiati tra gruppi di trafficanti come avviene nel mercato della droga o delle armi. Tra i minori in transito, **i gruppi principali sono quelli degli eritrei e dei somali.**

«Consideriamo indispensabile che l’Europa attivi subito la procedura della “*relocation*” almeno per i minori soli e più vulnerabili: è indispensabile garantire ai ragazzi che devono raggiungere familiari in altri paesi europei un percorso legale e protetto. È davvero inaccettabile che questi minori una volta giunti in Europa debbano mettersi nuovamente nelle mani dei trafficanti, alimentando il mercato dello sfruttamento», commenta Raffaella Milano.

Per la prima volta, il dossier approfondisce il profilo non solo delle vittime, ma anche degli “offender”, cioè gli sfruttatori.

Nel caso degli **sfruttatori individuali**, particolarmente frequente per le ragazze rumene e dell'Europa orientale costrette alla prostituzione, spesso la condizione di subordinazione e assoggettamento viene messa in atto da una persona con cui la vittima ha una relazione di parentela (cugine o sorelle) o un vincolo sentimentale. **Le reti informali** giocano un ruolo importante nel fenomeno del traffico di persone. In generale, queste tipologie di reti non perseguono l'obiettivo finale di sfruttare i migranti dopo il loro arrivo a destinazione, eppure sono frequenti i casi in cui i migranti, soprattutto le donne e i minori, durante o dopo il viaggio, si trovano intrappolati in forme di grave sfruttamento. Come risulta dalle testimonianze dei minori stranieri non accompagnati giunti in Italia, queste reti vengono attivate solitamente dalla stessa famiglia o da un conoscente del ragazzo e lavorano sostanzialmente come una sorta di "agenzia di viaggio".

È il caso emblematico dei minori egiziani, le cui famiglie contraggono un debito nei confronti dei trafficanti che deve essere ripagato una volta giunti in Italia. La necessità di onorare il debito contratto è molto sentita dai ragazzi egiziani, in quanto sono consapevoli che se la loro famiglia rimane insolvente potrà incorrere in problemi di natura penale, pressioni sociali o anche violenze da parte dei trafficanti stessi.

Nel traffico dei giovani afgani, la figura dell'intermediario, chiamata anche *garante*, ha invece il compito di tenere i rapporti con il trafficante allo scopo specifico di tenere bloccato il pagamento finché il minore non giunge al Paese di destinazione.

Per i viaggi via mare, tra le altre figure tipiche del traffico di persone, vi è quella dello **scafista**. Come riportato sia dai minori egiziani che da quelli afgani, si può trattare addirittura di loro pari costretti ad adempiere a questo compito per pagarsi una parte del viaggio. L'utilizzo dei minori per la traversata garantisce ai trafficanti di non esporsi al pericolo del viaggio via mare o al rischio di venire arrestati e incriminati dalle autorità italiane.

Le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di persone perseguono invece lo scopo specifico dello sfruttamento e assoggettamento delle vittime, al fine di trarne dei benefici economici o altri vantaggi.

Nel rapporto, l'organizzazione delinea una serie di raccomandazioni chiave per garantire una più rapida **emersione, identificazione e assistenza ai minori vittime di tratta e sfruttamento** e la piena attuazione dei loro **diritti**. «Finalmente è stato approvato in Italia il primo *Piano Nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani*; ora è indispensabile passare all'attuazione del piano, prevedendo specifici interventi per le vittime minorenni», afferma Raffaella Milano. «Per prevenire i rischi di sfruttamento chiediamo inoltre al Parlamento di approvare, senza ulteriori indugi, il disegno di legge sul sistema nazionale di accoglienza e protezione dei minori stranieri non accompagnati, che finalmente ha ripreso il suo iter alla Commissione Affari Costituzionali della Camera dopo un lungo periodo di stallo. Un sistema di protezione organico e diffuso su tutto il territorio nazionale, può rappresentare una risposta concreta per ridurre i rischi di tratta e sfruttamento per i minori in arrivo».

Tra i principali **progetti d'intervento**, **Save the Children ha avviato nel 2012** il progetto **Vie d'Uscita**. Nel corso del 2015 sono state raggiunte più di 350 ragazze, e a oggi il progetto continua a garantire l'accoglienza

ed il supporto a minori e neomaggiorenni in condizioni di forte vulnerabilità. Vie d'Uscita nasce grazie al sostegno delle Profumerie La Gardenia, a cui si è aggiunto dal 2013 il contributo delle Profumerie Limoni. A partire da settembre 2014 il progetto ha ottenuto supporto anche da L'Oréal Paris.

Dal maggio 2008, Save the Children è impegnata in un **programma rivolto ai minori in arrivo via mare** in Sicilia, Puglia e Calabria. In particolare, Save the Children svolge attività di informazione, consulenza legale e mediazione culturale per i minori migranti in tutte le aree di sbarco della frontiera Sud, identifica i loro bisogni di protezione, contribuisce a far conoscere le condizioni di accoglienza e a sviluppare un sistema efficace per l'identificazione, la protezione ed il *referral* dei minori stranieri.

A Roma, Milano e Torino, l'Organizzazione opera attraverso il **progetto Civico Zero**, che include unità mobili di strada e centri diurni a bassa soglia volti a rintracciare, fornire supporto, orientamento e protezione a minori stranieri e neo-maggiorenni in condizioni di marginalità sociale e a rischio di devianza, sfruttamento e abuso. A Roma è operativo anche il **centro notturno "A28"** per i minori migranti in transito realizzato in partnership con Intersos.

Nel luglio 2016, Save the Children ha lanciato una **Helpline telefonica** dedicata a fornire supporto e orientamento ai minori stranieri non accompagnati in Italia, informazioni sui loro diritti, assistenza legale e psicologica, attivazione di contatti con i servizi sul territorio. **Il servizio telefonico multilingue** (italiano, arabo, inglese, francese, tigrino, somalo, farsi) è attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 11 alle ore 17, e risponde al numero verde 800 14 10 16 (per Lycamobile: 351 2 20 20 16).

Un decreto in Gazzetta sblocca i finanziamenti per il Mezzogiorno

Fondi a cultura e turismo

Per imprese e non profit fino a 114 mln di euro

DI MARCO OTTAVIANO

Finanziamenti pari a 107 mln di euro (che potranno salire a 114 mln di euro) per chi vuole creare o sviluppare iniziative imprenditoriali (anche non profit) nel settore dell'industria culturale-turistica nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia destinatarie del Pon cultura 2014/2020. Il programma prevede tre linee di intervento per la nascita «nuove imprese: dell'industria culturale», «dell'industria culturale turistica» e del «terzo settore nell'industria culturale». È con il decreto del ministero dei beni culturali dell'11 maggio 2016 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 luglio 2016 n. 174) che vengono stanziati i fondi per sostenere la creazione e lo sviluppo di micro, piccole e medie imprese nel settore dell'industria culturale-turistica.

SOGGETTI BENEFICIARI. Sono beneficiari le imprese, inclusi i team di persone che vogliono costituire una società, e i sog-

getti del terzo settore dell'industria culturale e turistica. Il contributo concedibile è dato da un finanziamento agevolato a tasso zero e da un contributo a fondo perduto sulle spese ammesse. Le agevolazioni possono aumentare fino al 90% della spesa ammessa in caso di imprese a maggioranza femminile o giovanile o in possesso del rating di legalità.

TRE LINEE DI INTERVENTO. Per la filiera culturale e creativa nelle regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) il regime di aiuto - è articolato

in tre linee di intervento:

- nuove imprese dell'industria culturale (Titolo II del dm dell'11 maggio 2016), con una dote finanziaria di 41,7 milioni di euro,
- imprese dell'industria culturale e turistica (Titolo III), con dote economica pari a 37,8 milioni di euro,
- terzo settore nell'industria culturale (Titolo IV) con risorse pari a 27,4 milioni di euro. Le agevolazioni per tutte e tre le linee di intervento vengono concesse con procedimento a sportello, quindi fino ad esaurimento delle risorse stanziate.

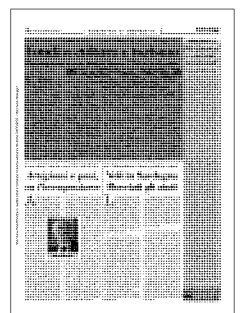
Le domande di agevolazione potranno essere presentate al soggetto gestore Invitalia a partire dalle ore 12,00 del 15 settembre 2016, attraverso il sito www.culturacreativa.beniculturali.it. L'istruttoria si concluderà entro 60 giorni dalla presentazione della domanda, mentre entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione agli aiuti le agevolazioni saranno concesse alle imprese selezionate sulla base di un contratto di finanziamento appositamente stipulato tra Invitalia e il soggetto beneficiario.

Così gli aiuti a cultura, turismo e non profit

Dote finanziaria	107 milioni di euro (che potrà salire a 114 milioni di euro).
------------------	---

AGEVOLAZIONI PER LE TRE LINEE DI INTERVENTO

Nuove imprese dell'industria culturale	• finanziamento a tasso zero fino al 40% delle spese • contributo a fondo perduto fino al 40% delle spese
Imprese dell'industria culturale e turistica	• finanziamento a tasso zero fino al 60% delle spese • contributo a fondo perduto fino al 40% delle spese
Terzo settore nell'industria culturale	• contributo a fondo perduto fino al 80% delle spese



L'innovazione culturale sostenuta dai bandi

Oltre 3 milioni di euro disponibili per i progetti delle imprese

Alessandro Bollo

■ Negli ultimi anni l'Italia ha visto la nascita e lo sviluppo di bandi, concorsi e premi volti a stimolare progetti e processi d'innovazione nell'ambito della cultura. Esperienze che, pur con genesi e finalità spesso eterogenee, accomunate dalla volontà di stimolare e premiare progetti e iniziative che siano in grado di apportare innovazione radicale a favore degli attori che compongono il sistema culturale.

In modo più o meno esplicito, molti di questi bandi e concorsi definiscono dei requisiti di selezione e delle logiche di premialità che sono fortemente in sintonia con il concetto d'innovazione aperta, così come particolare attenzione viene prestata all'uso evoluto delle tecnologie e del

digitale a sostegno dei processi di valorizzazione del patrimonio culturale e agli approcci cosiddetti "audience centric" in cui si sperimentano nuovi modelli di partecipazione culturale e si coinvolgono pubblici nuovi.

Interessante anche il panorama degli attori in campo. Il settore privato ha colto con maggiore velocità questa tendenza e oggi la gran parte di queste iniziative è sostenuta da Fondazioni bancarie, associazioni, imprese interessate a sostenere l'innovazione. Altrettanto variegato è il fronte dei destinatari: si va dai team informali, all'associazionismo, al mondo cooperativo, alle imprese sociali, con incursioni anche nel mondo delle imprese profit, soprattutto, nella fattispecie delle startup innovative. La logica di aiuto e di accelerazione si colloca in momenti diversi del ciclo di vita del progetto o dell'organizzazione: dal sostegno all'idea-progetto, all'avvio d'impresa, all'empowerment organizzativo finalizzato al "salto di scala". Il focus è sul progetto e sull'impresa. Nel sostegno si osserva un'evoluzione interessante: dalla pura contribuzione economica a forme più articolate di accompagnamento che sempre di più prevedono formazione, mentorship, attività in aula per migliorare le capacità di lettura del contesto culturale e la sostenibilità dei progetti.

Facendo una breve ricognizione delle esperienze più significative si può citare «CheFare» (bando.che-fare.com/), l'antesignano dei bandi di nuova generazione nato, nel 2012 come risposta alla crisi del settore dell'impresa culturale con l'obiettivo iniziale di mappare realtà e progetti innovativi nei campi della cultura. Giunto alla sua 3ª edizione con una dotazione finanziaria di 150 mila euro premia ogni anno tre progetti a seguito di un iter di candidatura che prevede anche forme di selezione pubbliche attraverso una piattaforma web. Il mondo delle Fondazioni bancarie è presente con, tra gli altri, il bando «iC Innovazione Culturale» (www.fondazione cariplo.it/it/progetti/arte/innovazione-culturale/innovazione-culturale.html) di Fondazione Ca-

ripla che, giunto alla 3ª edizione, ha già sostenuto l'avvio di 24 imprese culturali con una dotazione di circa 1,5 milioni annui prestando attenzione alla fase di accompagnamento e di mentorship dei progetti (360 ore di formazione a edizione). «Funder 35» (funder35.it/), promosso dall'Acri e sostenuto da 18 fondazioni bancarie, è un bando, giunto ormai alla 5ª edizione, rivolto al rafforzamento delle organizzazioni culturali senza scopo di lucro composte in prevalenza da under 35. L'entità economica dei premi varia tra 40-90 mila euro ed è prevista un'attività di accompagnamento ai progetti vincitori. La Compagnia di San Paolo ha da poco lanciato la 2ª edizione del call «Open» (www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/OPEN) stanziando 500 mila euro per stimolare progetti di audience engagement che mirino ad ampliare e diversificare la domanda culturale. «Culturability» è il bando di Fondazione Unipolis che nell'edizione 2016 ha registrato più di 520 progetti partecipanti con un 400 mila euro a disposizione per sostenere progetti che riattivano spazi abbandonati, aree industriali dismesse e edifici vuoti. Se «Creative Business Cup Italia» (www.creativebusinesscupitalia.it/), promossa da Matera Hub, sostiene business e imprese solo nell'ambito delle industrie culturali e creative, «TIM#WCAP» (www.wcap.tim.it/it) l'acceleratore per startup di Tim, pur incubando esperienze in tutti i settori dell'innovazione, dedica sempre più attenzione al mondo delle imprese culturali.

La breve storia di questi bandi evidenzia come la cultura riesca a liberare energie creative e nuove intraprese distribuite tra Nord e Sud Italia, tra centri e periferie. Di questo si parlerà a Mantova, capitale italiana della Cultura, durante Artlab a fine settembre nel primo raduno nazionale che coinvolgerà tutti i soggetti vincitori dei principali bandi d'innovazione culturale in Italia.

Responsabile Area Ricerca
e Consulenza Fondazione Fitzcarraldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

